

COMUNE DI SAREGO

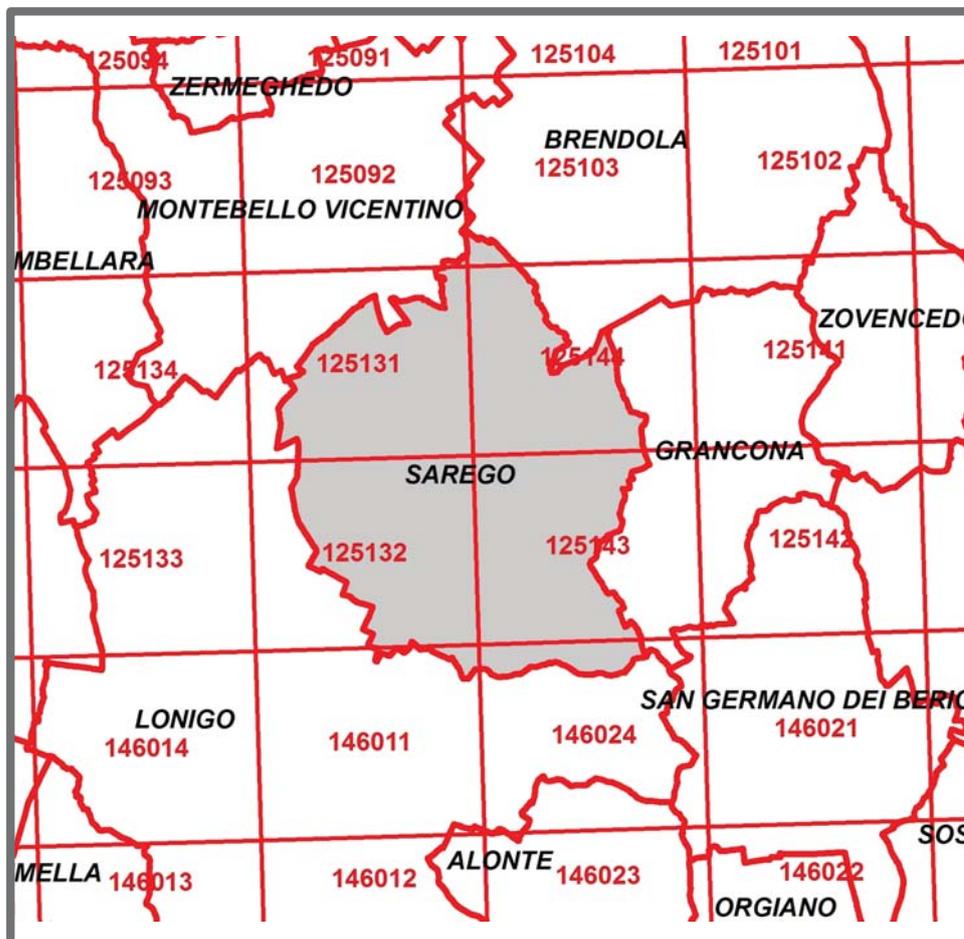
Provincia di Vicenza

P.A.T.

Elaborato

d04

RELAZIONE AGRONOMICA



**STUDIO
C.A.F.**

Consulenze Agronomico Forestali

via Europa 44/2
31052 - Maserada sul Piave (TV)
Tel 0422380699 - Fax 04221571031
mail: studiocorrazzin@gmail.com

- dott. Giovanni Claudio Corrazzin
agronomo

Collaboratori:
- dott.ssa Elena Parolo
urbanista

STUDIO HgeO

GEOLOGIA APPLICATA ET IDROGEOLOGIA

web site: www.hgeo.it
mail: hgeo@hgeo.it

DATA Marzo 2017

Indice

Cap.1 - Inquadramento storico-evolutivo territoriale	pag.	3
Cap.2 - Inquadramento agroclimatico	pag.	6
Cap.3 - Inquadramento agronomico (Tav. 3)	pag.	9
- 3.1. Premessa	pag.	9
- 3.2. I suoli	pag.	9
- 3.3. Carta della classificazione agronomica dei suoli	pag.	16
- 3.4. La situazione nel comune di Sarego	pag.	16
Cap.4 – Uso del suolo e calcolo della SAU (Tav. 1 e 2)	pag.	17
- 4.1. premessa metodologica	pag.	18
- 4.2. L'uso del suolo nel comune di Sarego e la SAU	pag.	18
- 4.3. Le colture di pregio (Tav. 4)	pag.	20
- 4.4. Le altre filiere collegate ai prodotti agricoli	pag.	21
- Gli allevamenti	pag.	22
Cap.5 – Inquadramento paesaggistico	pag.	25
- 5.1. Premessa	pag.	25
- 5.2. Elementi del panorama e criteri di attribuzione degli indici	pag.	25
- 5.3. Analisi degli ambiti paesaggistici individuati (tav. 5)	pag.	29
- 5.4 Criticità paesaggistiche e suggerimenti	pag.	43
Cap.6 - Inquadramento dell'ambiente naturale.	pag.	44
- 6.1. Sistema vegetazionale	pag.	44
- 6.2. Sistema faunistico	pag.	47
- 6.3. La rete idrografica	pag.	49
- 6.4. Sistema ecorelazionale (Tav. 6)	pag.	51
- 6.4. problematiche ambientali connesse ai sistemi agricoli	pag.	54
Cap.7 – Considerazioni conclusive	pag.	55
- 7.1. Agricoltura	pag.	55
- 7.2. Paesaggio e ambiente	pag.	56

1. Inquadramento storico-evolutivo territoriale

Il comune si estende su una superficie di 23,92 Km², circa il 40 % del territorio comunale ha giacitura pianeggiante, mentre il restante 60 % si inerpica sui pendii occidentali dei colli Berici, dominando con Lonigo il settore sud occidentale degli stessi. Il fiume Brendola ed il torrente Guà creano una linea di demarcazione dividendo geograficamente il Comune in due settori con caratteristiche morfologiche, paesaggistiche ed agronomiche piuttosto diverse, aspetti che saranno descritti in dettaglio nei capitoli successivi. La parte ad est del fiume, è collinare/montana, con alternanza di valli, pendii, boschi ed aree coltivate, mentre la parte ad ovest, è piatta (ad eccezione di Monticello- Favorita), povera di vegetazione arborea, e molto semplificata nelle sue forme.



Immagine 1 – Il Brendola elemento di separazione del territorio di Sarego

Si tratta di due puzzle compositivi completamente diversi, l'uno estremamente articolato con tasselli dal contorno arrotondato di ridotta dimensione, l'altro di tasselli squadrati di grande dimensione.



Immagine 2 – Puzzle territoriale ad ovest e ad est del Guà

Relazione agronomica P.A.T Comune di Sarego (VI)

L'attuale mosaico compositivo è la risultante della particolare conformazione geomorfologica del territorio, e del modello economico (rurale) che si è imposto a partire dagli anni '60. La necessità di sfruttare ogni lembo di suolo possibile ad est, ha progressivamente gradonato la collina, e la necessità di ottimizzare i processi produttivi agricoli ha progressivamente semplificato le forme (squadrando) e tolto i vari "impicci improduttivi" presenti (alberi, siepi e boschi).

Le carte del Von Zach (1795-1805) raccontano un territorio diverso, quasi irriconoscibile se non fosse per la forma dei fiumi e per i toponimi. Non appaiono gradonamenti sui colli (cose che un militare avrebbe attentamente segnato) e la pianura è coperta da boschi fitti alternati a superfici prativo-seminative.



Immagine 3 – Kiegskarte (1795-1805) Boschi diffusi alternati a prati (giallo)

La morfologia e l'economia hanno quindi plasmato il territorio nelle forme attuali, con una decisa accelerazione dagli anni 50 agli anni 80. In quegli anni si erodono le superfici boschive a favore delle

coltivazioni collinari (vite e frutteto in particolare) e spariscono in pianura, alberi siepi e fasce boscate. La trasformazione è impietosa, soprattutto negli ambiti di pianura, ogni elemento “incongruo” perché improduttivo sparisce a favore del mais (allora coltura principe). Impietoso lo scenario compositivo ad ovest del Brendola del 1981:



Immagine 4 – Mosaico di pianura 1981

... e nelle zone collinari



Immagine 5 – Mosaico di collina 1981

Negli anni '90, lo scenario rimane sostanzialmente identico, anzi si assiste ad una certa regressione nelle zone di collina delle coltivazioni a favore del bosco, che in certe lande sembra avanzare ed impadronirsi dei terreni rimasti allora incolti. E' sempre l'economia che determina le azioni, sono anni in cui settori diversi dall'agricoltura funzionano bene, e certi terreni diventano economicamente marginali, e proprio su quelli ricomincia un processo di rinaturalizzazione spontaneo. La regressione dell'agricoltura di collina a favore del bosco dura un ventennio, fino a metà degli anni 2000.

In quegli anni, si verifica un particolare apprezzamento internazionale dei vini italiani, grazie all'enorme miglioramento della qualità offerta. La viticoltura torna ad essere uno dei pochi settori agricoli con redditi interessanti, contemporaneamente fa un salto qualitativo anche la meccanizzazione, soprattutto con la diffusione delle vendemmiatrici. Le vendemmiatrici necessitano di vigneti privi di ostacoli, con spalliere lunghe. Ricomincia così una ulteriore trasformazione, stavolta anche in collina. Vengono ripresi tutti i terreni possibili, si reimpiantano vigneti ovunque, e sempre più con impianti non tradizionali per la collina, sempre meno il girapoggio e sempre più il ritocchino. Il sistema di coltivazione a ritocchino prevede di orientare i filari nel senso della massima pendenza, consentendo una meccanizzazione spinta anche nelle aree con pendii accentuati



Immagine 6 – Vigneto a ritocchino, con “ri allineamento” del bosco

Altro fenomeno, in crescita nelle zone collinari degli ultimi 20 anni è l'apparire e la diffusione della coltivazione dell'olivo. Spesso si tratta di appezzamenti, anche estesi, a contorno di residenze sorte in collina dopo gli anni 90. L'analisi delle foto aeree del 1987 evidenziano la presenza dell'olivo solo su piccolissimi appezzamenti, mentre già attorno al 2005 le superfici assumo quasi le dimensioni attuali. E' verosimile siano stati utilizzati allo scopo i fondi regionali, che in quegli anni stimolavano lo sviluppo dell'olivicoltura. Gli olivicoltori dei colli Berici si sono poi riuniti in una associazione di produttori che produce annualmente circa 5000 litri di olio

2. Inquadramento agroclimatico

Il clima di Sarego si caratterizza per la presenza di estati calde e di inverni relativamente freddi, mentre le precipitazioni sono ripartite in modo abbastanza omogeneo lungo l'anno. L'analisi delle temperature medie mensili mostra una media annua di 12,5-13,5 °C, con temperature medie estive di 21-23 °C e medie invernali di 2,5-4 °C; il mese mediamente più freddo risulta gennaio, con una media delle minime in genere inferiore a 0 °C e una media delle medie di 1,5-3 °C. Il mese più caldo risulta invece luglio con medie dell'ordine di 22-24 °C. Il clima della zona dei colli Berici non è omogeneo, con differenze anche marcate tra il settore nord orientale ed il settore sud occidentale. Sarego si trova in una zona di transizione, con accentuati caratteri di

Relazione agronomica P.A.T Comune di Sarego (VI)

mediterraneità. Si riportano di seguito alcune icone riassuntive del sistema agroclimatico (tratte da una pubblicazione di Veneto agricoltura), corredate da argomentazioni.

Radiazione solare

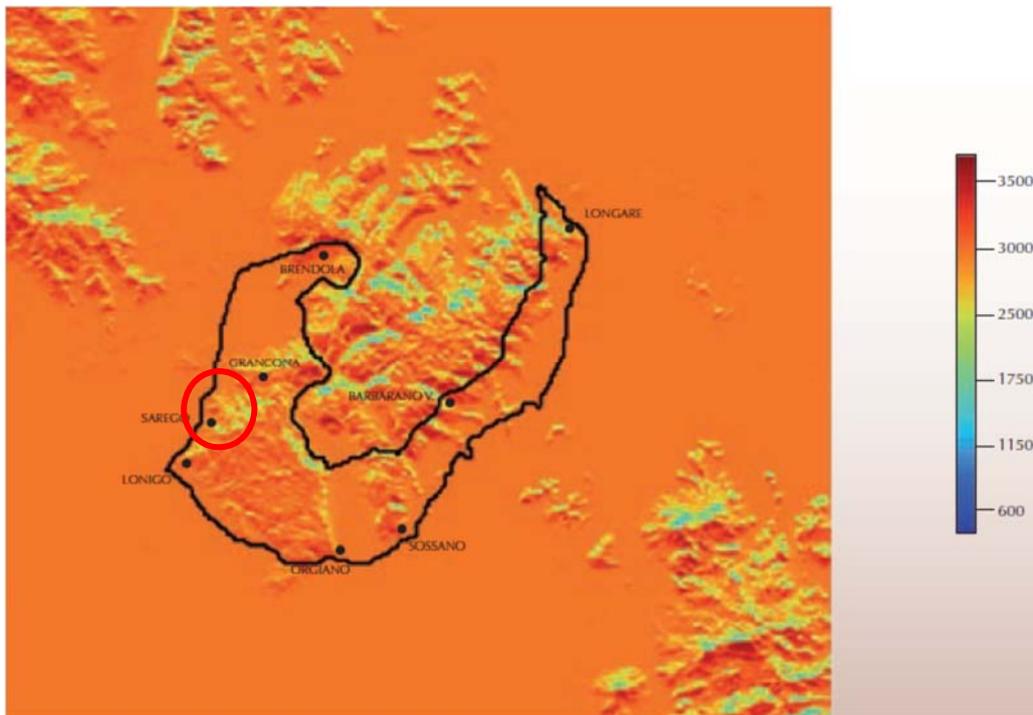


Immagine 7 – Valori annui di radiazione fotosintetizzante

Interessante notare come ci sia una sovrapposizione tra la quantità di radiazione fotosintetizzante e la composizione floristica del territorio. Le zone generalmente a minore insolazione sono occupate da formazioni boschive, le altre da coltivazioni

Precipitazioni

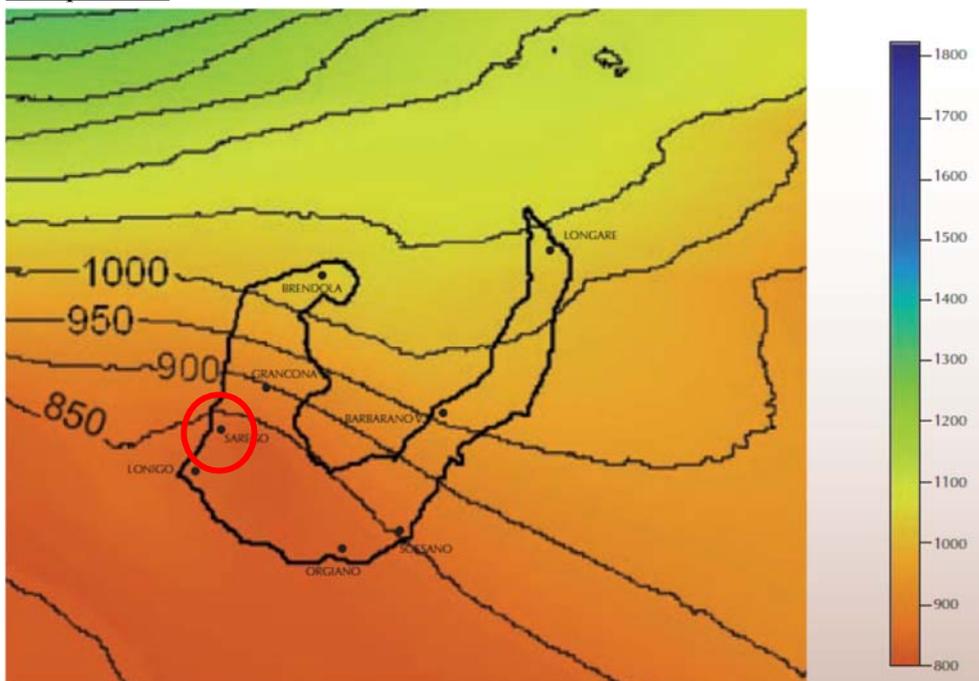


Immagine 8– piovosità annua in mm.

Interessante osservare la distribuzione mensile della piovosità.

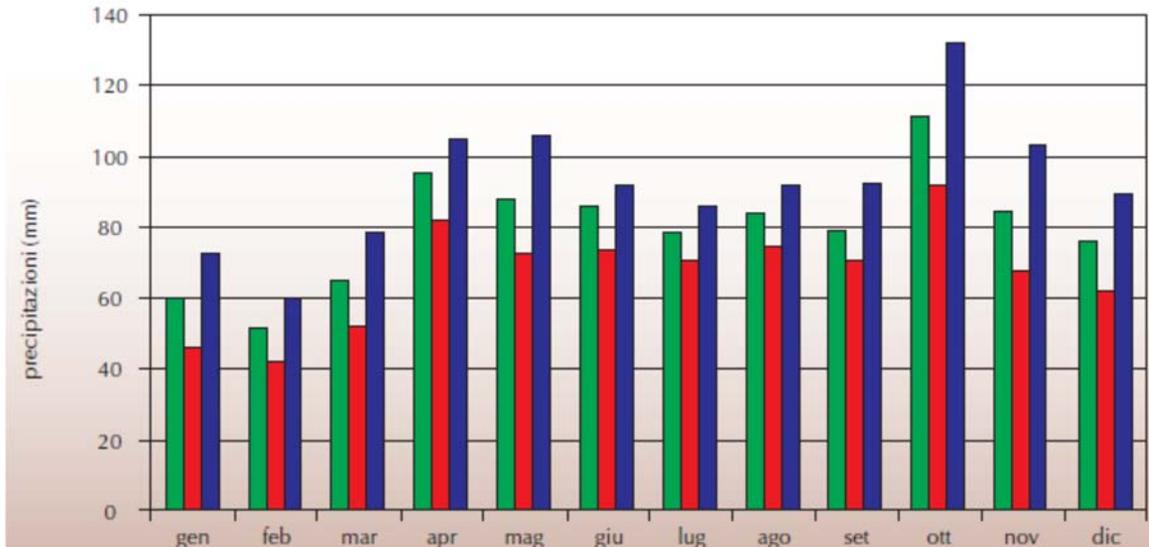


Immagine 9 – Distribuzione della piovosità annua in mm.

L'area in esame ha caratteri che si avvicinano alle caratteristiche di mediterraneità, come dimostra il minimo pluviometrico secondario nel mese di luglio. Tuttavia non possiamo dire di trovarci di fronte a un vero e proprio clima mediterraneo, perché per definirlo tale le precipitazioni dovrebbero cadere e per il 70 % nel semestre invernale mentre per l'area in esame tale percentuale si assesta intorno a valori del 43-45%. Convivono influenze di tipo subcontinentale e di tipo submediterraneo con una diversa accentuazione a seconda del versante

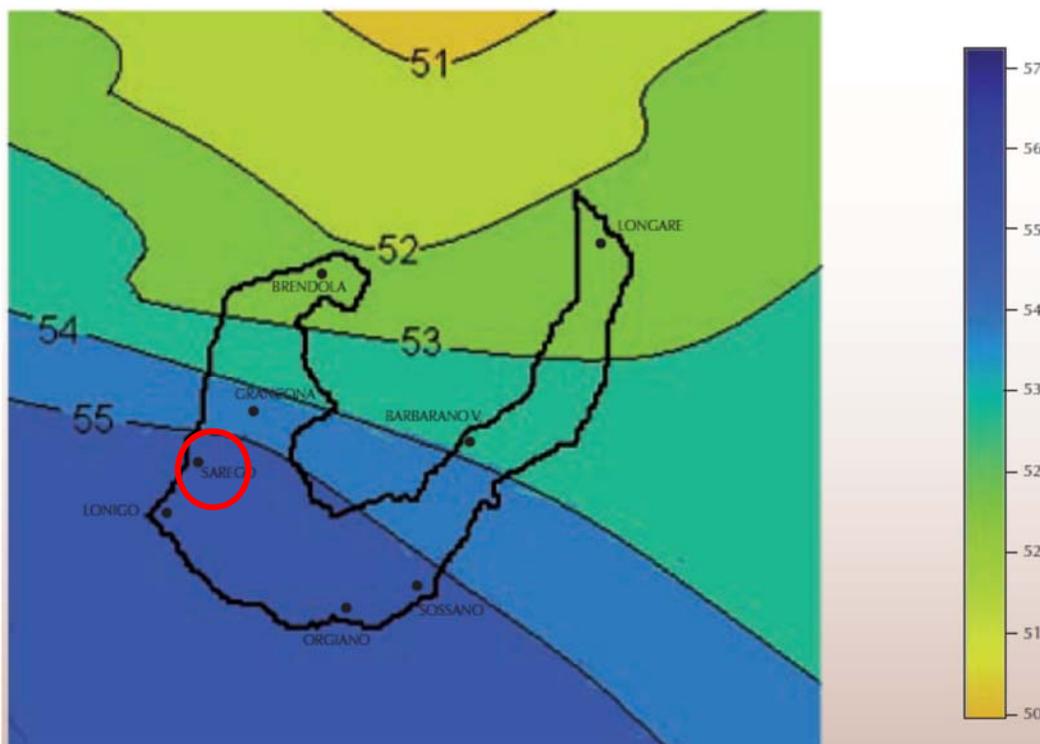


Immagine 10 – percentuale della piovosità totale annua che cade nel semestre estivo

Generalmente, con una simile distribuzione della piovosità sono rari gli episodi di difficoltà rispetto alla siccità, soprattutto per le colture delle zone collinari sufficientemente resistenti (vite e ulivo).

3 . Inquadramento agronomico (Tav 3)

3.1 - premessa

La tavola della classificazione agronomica dei suoli, che identifica i limiti all'uso agricolo del suolo, è stata redatta, assemblando i dati della cartografia regionale sviluppata da ARPAV, con indagini in dirette in campo. La cartografia regionale dei suoli ha significati e finalità diverse rispetto a quelle della carta della classificazione agronomica prevista per l'elaborazione dei PAT. La carta dei suoli individua la tipologia pedogenetica del terreno e le caratteristiche conseguenti, quella della classificazione agronomica individua invece le limitazioni all'uso agricolo, non sempre dipendenti dalla pedogenesi. Le due tavole pertanto non sono perfettamente sovrapponibili proprio perché hanno finalità diverse. La carta dei suoli fornisce comunque indicazioni utili e sostanziali, che devono però essere integrate da osservazioni di campagna atte ad individuare eventuali limitazioni ulteriori, o viceversa a verificare le misure compensative alle penalità costituzionali adottate negli anni da chi presiede il territorio (pendenze, terrazzamenti, drenaggi, ecc).

3.2- I suoli

Per studiare l'aspetto ci si è avvalsi di due fonti:

- carta dei suoli del Veneto redatta dall'Arpav aggiornata al 2015 in scala 1:250.000
- carta dei suoli dei Colli Berici in scala 1:25.000 redatta nel 2004

La carta dei suoli dei Colli Berici ha chiaramente un dettaglio maggiore, anche se non copre l'intero territorio del comune di Sarego (arriva verso ovest al torrente Guà) e per quanto riguarda i territori coperti ad essa si farà riferimento circa i dati costituzionali e pedogenetici.

La sequenza stratigrafica presente nelle zone collinari è costituita da rocce sedimentarie di età compresa tra il Cretaceo superiore e il Miocene. Sono inoltre presenti, in via del tutto subordinata, rocce vulcaniche di tipo basaltico legate al ciclo eruttivo di età paleogenica (Regione Veneto, 1990).

La litostratigrafia è costituita da due gruppi fondamentali di rocce: calcari più o meno massicci e rocce calcareo-arenaceo-marnose.

L'area è caratterizzata da strati a giacitura suborizzontale tagliati da faglie che hanno dislocato il blocco orientale (più sollevato, ove si rinvergono gli affioramenti coi termini più antichi) rispetto a quello occidentale (Sarego). L'assetto strutturale è semplice e la morfologia è fortemente condizionata dalla litostratigrafia.

Il settore collinare occidentale dei Berici, che include i territori di Sarego, ove prevalgono i calcari arenaceo-marnosi, presenta, in virtù della loro maggiore erodibilità, forme piuttosto morbide che si raccordano col fondovalle. Le convessità e le concavità lungo il profilo dei versanti suggeriscono spesso i cambi litologici, anche sottolineati dalla presenza di sottili scarpate. L'area più rilevata è costituita invece da un tavolato, con modeste ondulazioni e spiccato carsismo epigeo. Questo è interrotto nel suo margine nord orientale (rispetto a Sarego) dal graben della Val Liona che divide il settore occidentale da quello orientale. Nella zona pedecollinare, i suoli sono costituiti prevalentemente dai depositi alluvionali olocenici, interrotti nel margine sud-orientale da isolati rilievi residuali di dimensioni limitate, senza una vera e propria fascia di transizione fra la piana alluvionale e i versanti.

Sul fianco nordoccidentale del gruppo dei Berici, le alluvioni del Retrone, dell'Agno-Guà e del Chiampo formano una distesa pianeggiante che si addentra per lungo tratto nel fondovalle del solco del Torrente Brendola. Il livello del piano alluvionale esterno è spesso di qualche metro superiore al livello delle alluvioni vallive, o degli apporti colluviali provenienti dai colli, sbarrando lo sbocco delle valli o creando delle aree morfologicamente depresse a ridosso dei rilievi (Castiglioni e Pellegrini, 1997). Dal punto di vista idrologico il territorio può essere sud-diviso in tre zone che mostrano caratteristiche molto diverse tra loro:

- il rilievo collinare, dove il reticolo idrografico segna il rilievo con i processi di erosione regressiva comunque non eccessivamente sviluppati;
- le valli a fondo piatto, disposte secondo l'allineamento delle principali faglie;

- i torrenti e i fiumi della pianura alluvionale.

La distribuzione e le caratteristiche dei suoli della parte collinare dipendono fortemente da due fattori: la natura del substrato e la morfologia del territorio.

La complessa origine geologica, che fa coesistere rocce molto diverse, influenza in modo determinante le caratteristiche dei suoli, mentre la morfologia, soprattutto attraverso le dinamiche di versante, assume un ruolo fondamentale nel grado di evoluzione raggiunto dai suoli. Non vanno trascurati gli altri fattori della pedogenesi tra cui la vegetazione, il clima, il tempo e gli interventi antropici, che vengono considerati subordinatamente ai primi due.

Vengono individuate tre principali tipologie collinari ed una di pianura:

- **Rilievi collinari prevalentemente calcarei e dolomitici** - Sono costituiti prevalentemente da calcari massicci. Sui versanti più pendenti i processi erosivi prendono il sopravvento, non permettendo lo sviluppo di un suolo oltre lo stadio iniziale di formazione, a profondità limitata dal substrato roccioso.

1.1.1 Ripiani tettonici carsificati, da subpianeggianti a moderatamente ripidi (<20%), diffusi ma poco estesi, maggiormente presenti nel settore sudorientale dei Colli Berici

GAS1-CIM1	Associazione: Suoli Ca' Gaspari USDA 1998: Lithic Eutrudepts fine, mixed, mesic WRB 1998: Chromi-Epileptic Cambisols	Suoli sottili, tessitura fine, scheletro ghiaioso grossolano scarso in superficie comune in profondità, da scarsamente calcarei a molto calcarei, reazione subalcalina e drenaggio buono.
	Suoli Cimitero Basili, profondi USDA 1998: Typic Hapludalfs fine, mixed, mesic WRB 1998: Cutani-Chromic Luvisols	Suoli profondi, tessitura fine, scheletro ghiaioso medio assente o scarso, da scarsamente calcarei a non calcarei, reazione neutra e drenaggio buono.

1.1.2 Versanti lineari regolari carsificati, con roccia a tratti affiorante (5%), da moderatamente ripidi a ripidi (20-45), con suoli erosi nelle posizioni più acclivi, localizzati prevalentemente nel settore sudorientale dei Colli Berici

BVE1/COZ1	Complesso: Suoli Brutte Rive USDA 1998: Lithic Eutrudepts fine, mixed, mesic WRB 1998: Chromi-Epileptic Cambisols	Suoli sottili, tessitura moderatamente fine, scheletro ghiaioso grossolano comune, scarsamente calcarei, drenaggio buono.
	Suoli Costozza USDA 1998: Lithic Haprendolls fine-loamy, mixed, mesic WRB 1998: Calcari-Rendzic Leptosols	Suoli sottili, tessitura moderatamente fine, scheletro ghiaioso grossolano abbondante, molto calcarei, drenaggio rapido.

1.1.3 Superfici sommitali ondulate di altopiano carsico, con roccia a tratti affiorante (0-2%), da subpianeggianti a moderatamente ripidi (<20%), localizzate nella porzione centrale dei Colli Berici

GAS1/CIM2	Complesso: Suoli Ca' Gaspari USDA 1998: Lithic Eutrudepts fine, mixed, mesic WRB 1998: Chromi-Epileptic Cambisols	Suoli sottili, tessitura fine, scheletro ghiaioso grossolano scarso in superficie comune in profondità, da scarsamente calcarei a molto calcarei, reazione subalcalina e drenaggio buono.
	Suoli Cimitero Basili, moderatamente profondi USDA 1998: Typic Hapludalfs fine, mixed, mesic WRB 1998: Chromi-Endoleptic Luvisols (Cutanic)	Suoli moderatamente profondi, tessitura fine, scheletro ghiaioso medio comune, da scarsamente calcarei a moderatamente calcarei, reazione subalcalina in superficie e neutra in profondità e drenaggio buono.

1.1.4 Depressioni di origine carsica a contorno complesso, da dolcemente inclinati a moderatamente ripidi (4-20%), localizzate nella porzione centrale dei Colli Berici

CPN1/GAS1	Complesso: Suoli Ca' Campanella USDA 1998: Typic Eutrudepts fine, mixed, mesic WRB 1998: Chromic Cambisols	Suoli molto profondi, tessitura fine, scheletro ghiaioso grossolano scarso, scarsamente calcarei, reazione moderatamente alcalina e drenaggio moderato.
	Suoli Ca' Gaspari USDA 1998: Lithic Eutrudepts fine, mixed, mesic WRB 1998: Chromi-Epileptic Cambisols	Suoli sottili, tessitura fine, scheletro ghiaioso grossolano scarso in superficie e comune in profondità, da scarsamente calcarei a molto calcarei, reazione subalcalina e drenaggio buono.

Nelle situazioni a minor pendenza si hanno due situazioni diverse: in aree rimaneggiate dai processi erosivi, di deposito e antropici, è presente un inizio di pedogenesi con formazione di suoli moderatamente evoluti con orizzonte di alterazione (Bw) più o meno decarbonatati e più o meno

profondi (suoli Ca' Gaspari); nelle aree più protette dai fenomeni erosivi si trovano suoli che presentano un avanzato stadio evolutivo, completamente decarbonatati, con orizzonte di accumulo di argilla (Bt) e con colori arrossati (suoli Cimitero Basili). La superficie complessa dell'altipiano è costituita dal relitto di un altipiano carsico. I processi pedogenetici più rilevanti sono il dilavamento dei carbonati e il conseguente accumulo della terra rossa residuale e, nelle situazioni più stabili, l'illuviazione dell'argilla con modalità paragonabili al caso precedente illustrato. Nelle doline i suoli si presentano generalmente più profondi, privi di scheletro e con colorazioni rossastre che però in questo caso non denotano una pedogenesi molto avanzata. Sono infatti suoli a moderata evoluzione formati su depositi colluviali che presentano caratteri ereditati dai suoli originari da cui il materiale deriva (ARPAV, 2004).

- **Rilievi collinari prevalentemente su depositi terrigeni marini** - Gli ambienti principali sono legati alla pendenza, alla alterabilità del substrato, che si presenta consolidato diversamente, e alla conseguente diversa risposta ai fenomeni erosivi. L'alterazione in sito del materiale di partenza ha determinato lo sviluppo di suoli con un orizzonte cambico e la decarbonatazione ha prodotto anche orizzonti di accumulo di carbonati con sviluppo dell'orizzonte calcico (Bk o Ck).

1.2.1 Versanti lineari regolari, con presenza di terrazzamenti antropici, da inclinati a molto inclinati (5-15%), diffusi nella fascia di raccordo tra l'altipiano carsico e la pianura alluvionale

VLG1/RIS1	Complesso: Suoli Villaga USDA 1998: Typic Eutrudepts fine, mixed, mesic WRB 1998: Calcari-Endoleptic Cambisols	Suoli moderatamente profondi, tessitura moderatamente fine, scheletro ghiaioso medio scarso in superficie abbondante in profondità, da moderatamente calcarei in superficie a estremamente calcarei in profondità, reazione alcalina, drenaggio buono.
	Suoli Riveselle USDA 1998: Typic Udorthents fine-loamy, mixed, mesic WRB 1998: Calcari-Endoleptic Regosols	Suoli moderatamente profondi, tessitura media, scheletro ghiaioso medio comune in superficie e abbondante in profondità, estremamente calcarei, reazione alcalina, drenaggio moderatamente rapido.

1.2.2 Versanti lineari regolari, da moderatamente ripidi a ripidi (15-35%), situati nel settore nordoccidentale dei Colli Berici

CRA1	Consociazione: Suoli Crosara USDA 1998: Aquic Eutrudepts fine, mixed, mesic WRB 1998: Gleyic Calcisols	Suoli profondi, tessitura moderatamente fine, scheletro ghiaioso medio scarso in superficie, fortemente calcarei, reazione alcalina, drenaggio da mediocre a lento.
-------------	--	---

1.2.3 Versanti regolari con vallecole, da moderatamente ripida a localmente ripida (15-35%), diffusi lungo tutto il perimetro esterno dei Colli Berici, da Ovest a Est

RIS1/CTL1	Complesso: Suoli Riveselle USDA 1998: Typic Udorthents fine-loamy, mixed, mesic WRB 1998: Calcari-Endoleptic Regosols	Suoli moderatamente profondi, tessitura media, scheletro ghiaioso medio comune in superficie abbondante in profondità, estremamente calcarei, reazione alcalina, drenaggio moderatamente rapido.
	Suoli Costalunga USDA 1998: Typic Eutrudepts fine-loamy, mixed, mesic WRB 1998: Eutric Cambisols	Suoli profondi, tessitura moderatamente fine, scheletro medio comune, da scarsamente calcarei a molto calcarei, drenaggio da mediocre a buono

1.2.4 Superfici sommitali, da subpianeggianti a molto inclinate (<15%), su substrato roccioso costituito da rocce calcareo-marnose, localizzate principalmente nel settore sudorientale dei Colli Berici

BEE1/ILG1	Complesso: Suoli Belvedere USDA 1998: Oxyaquic Eutrudepts fine, mixed, mesic WRB 1998: Eutric Cambisols	Suoli profondi, tessitura fine, scheletro ghiaioso scarso in superficie assente in profondità, scarsamente calcarei, reazione subacida in superficie e subalcalina in profondità, drenaggio mediocre.
	Suoli Villaga USDA 1998: Typic Eutrudepts fine, mixed, mesic WRB 1998: Calcari-Endoleptic Cambisols	Suoli moderatamente profondi, tessitura media, scheletro ghiaioso medio comune in superficie abbondante in profondità, da moderatamente calcarei in superficie a estremamente calcarei in profondità, reazione alcalina, drenaggio moderatamente rapido.

1.2.5 Versanti complessi, da inclinati a molto inclinati (5-15%), su substrato roccioso costituito da rocce calcareo-marnose, localizzati in particolare sulla destra idrografica della Val Liona

CRA1/VIG1/BEE1	<p>Complesso: Suoli Crosara <i>USDA 1998:</i> Aquic Eutrudepts fine, mixed, mesic <i>WRB 1998:</i> Gleyic Calcisols</p>	<p>Suoli profondi, tessitura moderatamente fine, scheletro ghiaioso medio scarso in superficie, fortemente calcarei, reazione alcalina, drenaggio da mediocre a lento.</p>
	<p>Suoli Villaga <i>USDA 1998:</i> Typic Eutrudepts fine, mixed, mesic <i>WRB 1998:</i> Calcari-Endoleptic Cambisols</p>	<p>Suoli moderatamente profondi, tessitura media, scheletro ghiaioso medio comune in superficie abbondante in profondità, da moderatamente calcarei in superficie a estremamente calcarei in profondità, reazione alcalina, drenaggio moderatamente rapido.</p>
	<p>Suoli Belvedere <i>USDA 1998:</i> Oxyaquic Eutrudepts fine, mixed, mesic <i>WRB 1998:</i> Eutri Cambisols</p>	<p>Suoli profondi, tessitura fine, scheletro ghiaioso scarso in superficie e assente in profondità, scarsamente calcarei, reazione subacida in superficie e subalcalina in profondità, drenaggio mediocre.</p>

I suoli sono caratterizzati da tessitura fine e moderati problemi di drenaggio. Nella porzione di raccordo con la pianura alluvionale i suoli si originano a partire da accumuli colluviali a litologia mista (nel settore occidentale e orientale i bassi versanti hanno substrato magmatico basico), prevalentemente calcarea, e si presentano generalmente profondi e a moderata differenziazione del profilo (suoli Grancare Alte). Hanno tessitura moderatamente fine e contenuto in scheletro variabile (comune in superficie, da scarso ad abbondante in profondità) a seconda del materiale d'origine (ARPAV, 2004).

- **Rilievi collinari prevalentemente su depositi magmatici basici** - L'estensione è molto limitata e si concentra nella parte occidentale dei Monti Berici dove il substrato è costituito prevalentemente da vulcaniti basaltiche. Generalmente i suoli, pur privi di carbonati, hanno saturazione in basi sufficiente, con colori bruno scuri (ereditati dalla roccia di partenza) e profondità moderata con presenza di un orizzonte di alterazione (suoli Meledo) (ARPAV, 2004).

1.3.1 Versanti lineari regolari, da inclinati a molto inclinati (5-15%), diffusi soprattutto nei bassi versanti della porzione occidentale dei Colli Berici

MED1/TL1	<p>Complesso: Suoli Meledo, 5-15% pendenti <i>USDA 1998:</i> Typic Hapludolls fine-loamy, mixed, mesic <i>WRB 1998:</i> Endoleptic Phaeozems</p>	<p>Suoli moderatamente profondi, tessitura moderatamente fine in superficie e media in profondità, scheletro scarso, non calcarei, reazione neutra, drenaggio buono.</p>
	<p>Suoli Torricelle, 5-15% pendenti <i>USDA 1998:</i> Dystric Eutrudepts fine-loamy, mixed, mesic <i>WRB 1998:</i> Eutri-Endoleptic Cambisols</p>	<p>Suoli moderatamente profondi, tessitura moderatamente fine, scheletro scarso, non calcarei, reazione neutra, drenaggio buono.</p>

1.3.2 Versanti regolari con vallecole, da moderatamente ripidi a localmente ripidi (15-35%, talvolta >35%), diffusi soprattutto nei bassi versanti della porzione occidentale dei Colli Berici

MED2/TL2	<p>Complesso: Suoli Meledo, 15-35% pendenti <i>USDA 1998:</i> Typic Hapludolls fine-loamy, mixed, mesic <i>WRB 1998:</i> Endoleptic Phaeozems</p>	<p>Suoli moderatamente profondi, tessitura media, scheletro comune, non calcarei, reazione neutra, drenaggio buono.</p>
	<p>Suoli Torricelle, 15-35% pendenti <i>USDA 1998:</i> Dystric Eutrudepts fine-loamy, mixed, mesic <i>WRB 1998:</i> Eutri-Endoleptic Cambisols</p>	<p>Suoli moderatamente profondi, tessitura media, scheletro comune, non calcarei, reazione neutra, drenaggio buono.</p>

- **Pianura alluvionale** - La pedogenesi in aree di origine fluviale ha dato origine a un orizzonte cambico e a un orizzonte calcico nelle situazioni in cui la risalita della falda viene ostacolata da un orizzonte meno permeabile. I suoli sono generalmente privi di scheletro con tessitura moderatamente fine e drenaggio mediocre. Nelle aree palustri fluviali (o fluvio-lacustri) bonificate,

localizzate a ridosso dei rilievi in lievi depressioni dovute alla più rapida crescita verticale della pianura alluvionale che circonda i Colli Berici, i suoli presentano un drenaggio difficoltoso delle acque provenienti dai versanti e dai corsi d'acqua del reticolo secondario. Si distinguono dunque zone palustri, ora bonificate o parzialmente sepolte sotto una coltre colluviale-alluvionale dove si sono formati dei suoli caratterizzati da colorazioni scure e con evidenti caratteri di idromorfia (suoli Brendola con sostanza organica sepolta) (ARPAV, 2004 e 2005).

2.1.1 Pianura alluvionale indifferenziata con tracce di canali singoli, localizzate a Sudest dei Colli Berici

CMN1	Consociazione: Suoli Campanonta <i>USDA 1998:</i> Aquic Eutrudepts fine-loamy, mixed, mesic <i>WRB 1998:</i> Gleyic Calcisols	Suoli moderatamente profondi, tessitura moderatamente fine in superficie e moderatamente grossolana in profondità, moderatamente calcarei in superficie molto calcarei in profondità, con concrezioni di carbonato di calcio, drenaggio mediocre.
-------------	---	---

2.1.2 Pianura alluvionale indifferenziata priva di tracce di canali, diffusa in aree marginali attorno ai Colli Berici

MB11	Consociazione Suoli Monte Bistorte <i>USDA 1998:</i> Aquic Eutrudepts fine, mixed, mesic <i>WRB 1998:</i> Hypercalcic Calcisols	Suoli moderatamente profondi, tessitura moderatamente fine, moderatamente calcarei in superficie molto calcarei in profondità, con concrezioni di carbonato di calcio, drenaggio mediocre.
COA1	Consociazione Suoli Crosarona <i>USDA 1998:</i> Aquic Eutrudepts fine-loamy, mixed, mesic <i>WRB 1998:</i> Gleyic Cambisols	Suoli profondi, tessitura moderatamente fine, da moderatamente calcarei a scarsamente calcarei, drenaggio mediocre.
FER1	Consociazione Suoli Ferrovia Disarmo <i>USDA 1998:</i> Aquertic Eutrudepts fine, mixed, mesic <i>WRB 1998:</i> Gleyi-Vertic Cambisols	Suoli profondi, tessitura fine, scarsamente calcarei, drenaggio mediocre. Presenza di lievi o moderate caratteristiche vertiche.

2.1.3 Aree palustri fluviali (o fluvio-lacustri) bonificate a morfologia depressa, poste allo sbocco delle valli o a ridosso dei rilievi collinari, chiuse dal sovralluvionamento dei corsi d'acqua di origine prealpina della pianura alluvionale. Superfici moderatamente diffuse, distribuite nella pianura di Brendola, nel fondovalle della Val Liona e al margine collinare sudorientale

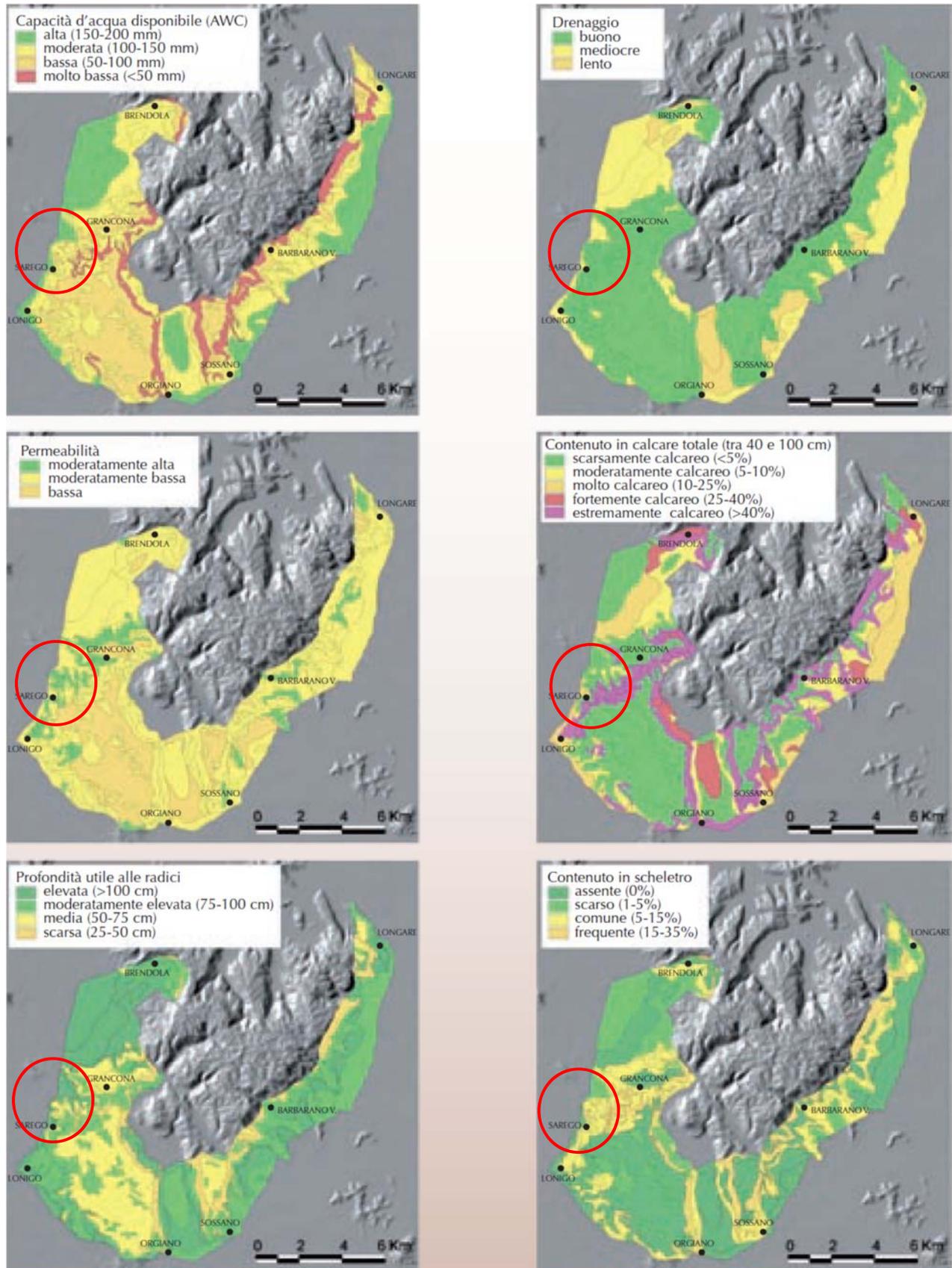
BOA1	Consociazione Suoli Brendola <i>USDA 1998:</i> Aquertic Eutrudepts fine, mixed, mesic <i>WRB 1998:</i> Gleyi-Vertic Cambisols	Suoli moderatamente profondi, tessitura fine, da molto calcarei a scarsamente calcarei, drenaggio lento. Presenza di moderate caratteristiche vertiche.
BRB1	Consociazione Suoli Barbiera <i>USDA 1998:</i> Fluvaquentic Endoaquolls fine silty, mixed (calcareus), mesic <i>WRB 1998:</i> Calcari-Mollic Gleysols	Suoli moderatamente profondi, tessitura moderatamente fine, molto calcarei in superficie estremamente calcarei in profondità, drenaggio da lento a molto lento. Presenza di orizzonti organici sepolti di esiguo spessore.

2.1.4 Aree che collegano le depressioni ai rilievi collinari, da subpianeggianti a inclinate (1-10%) e caratterizzate da un miglior drenaggio. Superfici moderatamente diffuse lungo il margine esterno dei Colli Berici, a contatto con la pianura alluvionale (località pianura di Brendola, Mossano)

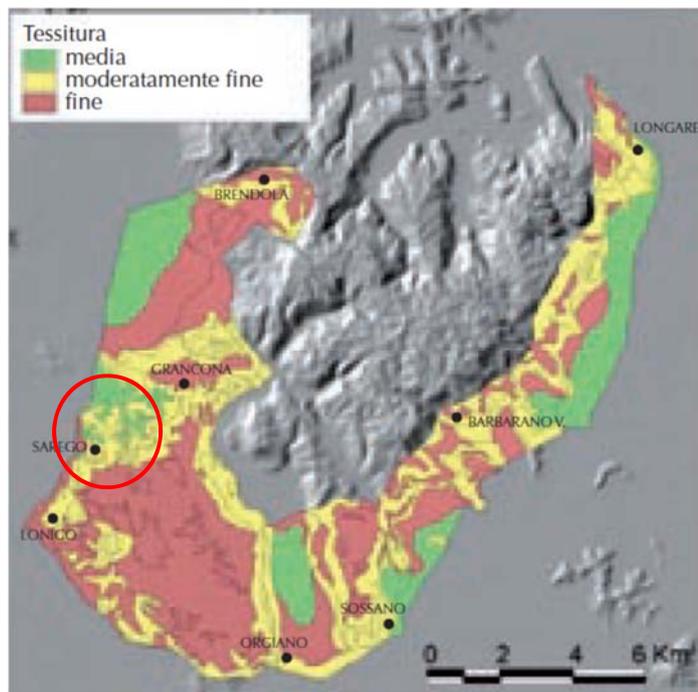
BOA1-1GLT1	Associazione Suoli Brendola <i>USDA 1998:</i> Aquertic Eutrudepts fine, mixed, mesic <i>WRB 1998:</i> Gleyi-Vertic Cambisols	Suoli moderatamente profondi, tessitura fine, da molto calcarei a scarsamente calcarei, drenaggio lento. Presenza di moderate caratteristiche vertiche.
BOA1-1GLT1	Suoli Grancare Alte <i>USDA 1998:</i> Typic Eutrudepts fine-loamy, mixed, mesic <i>WRB 1998:</i> Eutric Cambisols	Suoli profondi, tessitura moderatamente fine, scheletro comune in superficie scarso od abbondante in profondità, da scarsamente calcarei a molto calcarei, drenaggio buono.

Relazione agronomica P.A.T Comune di Sarego (VI)

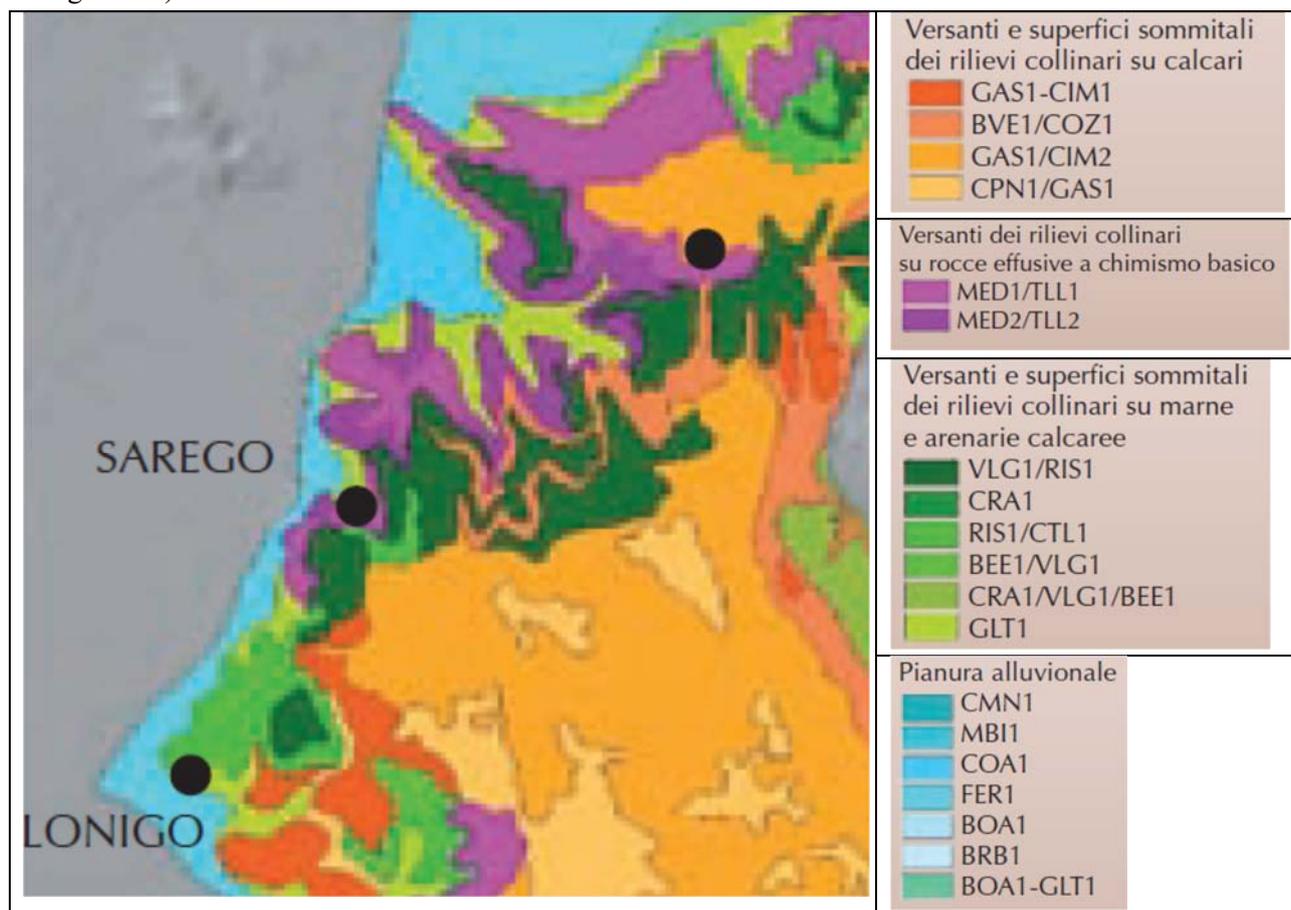
L'Arpav in base alle analisi eseguite ha determinato per le zone collinari alcune carte tematiche che di seguito si ripropongono:



Relazione agronomica P.A.T Comune di Sarego (VI)



La carta dei suoli dei Colli Berici elaborata da ARPAV di seguito riprodotta individua le varie tipologie (unità cartografiche)



Per le zone ad ovest del Guà, non comprese nella carta dei suoli dei Colli Berici valgono le considerazioni espresse per la pianura alluvionale.

3.3 - Carta della Classificazione agronomica dei suoli

La carta della classificazione agronomica dei suoli individua i fattori limitanti l'attività di coltivazione. Il territorio da un punto di vista agronomico viene classificato in 5 classi, che tengono conto della presenza di eventuali fattori limitanti l'attività agricola. La presenza e l'incidenza di un solo fattore limitante o di disturbo determina la classe agronomica in cui ricade l'ambito agronomicamente omogeneo.

Convenzionalmente sono state recepite le seguenti descrizioni delle classi agronomiche dei terreni

- 1° classe. Suoli che non presentano particolari limitazioni all'uso agricolo e che sono pertanto adatti alla coltivazione di molte colture agrarie anche in avvicendamento. Sono ubicati in piano e non presentano rischio di erosione. La tessitura è equilibrata e li rende facilmente lavorabili. Buono il drenaggio, la falda freatica non interferisce negativamente con la coltivazione di colture arboree ed erbacee. Non sono soggetti ad inondazioni dannose. La loro coltivazione necessita solo delle normali pratiche colturali.
- 2° classe. Suoli che presentano alcune limitazioni e richiedono accorgimenti nella scelta delle colture praticate. Le poche limitazioni, caratterizzate da entità poco rilevanti, non condizionano in modo eccessivo le normali pratiche colturali. È possibile praticare un minor numero di colture agrarie anche in avvicendamento, ricorrendo per alcune di esse ad accorgimenti riguardanti le lavorazioni, il drenaggio e le metodologie di irrigazione. In linea generale sono quindi suoli caratterizzati da una buona produttività a fronte però di una limitazione nella scelta colturale e di una richiesta di maggiore accuratezza nelle pratiche colturali, rispetto ai terreni della prima classe.
- 3° classe. Suoli che presentano intense limitazioni che riducono la scelta delle coltivazioni e/o richiedono l'adozione di particolari pratiche agronomiche. In generale possono essere presenti limitazioni anche rilevanti per quanto riguarda la profondità, la tessitura, la pendenza, le caratteristiche chimiche ed idrologiche o la possibilità di erosione. In essi sono difficilmente praticabili alcune colture e ristretti sono i tempi per la realizzazione delle normali pratiche agronomiche (lavorazione del terreno, semina, raccolta, ecc.).
- 4° classe. Suoli con limitazioni molto forti che restringono la scelta delle piante coltivabili a poche specie agrarie. Lo svolgimento delle pratiche agronomiche richiede l'adozione di particolari tecniche per superare i condizionamenti sfavorevoli derivanti dai caratteri idraulici, podologici, dalla pendenza, dalla scarsa disponibilità idrica, ecc.
- 5° classe. Suoli che presentano limitazioni non eliminabili di vario tipo e di entità tale da renderli inadatti ad ospitare colture agrarie. Essi tuttavia sono idonei ad una buona copertura vegetale. Il loro uso sarà pertanto limitato alla pastorizia, alla silvicoltura o al mantenimento dell'ambiente naturale. I suoli della 5a classe pertanto presentano limitazioni che ne impediscono le normali pratiche colturali a causa di aspetti quali una eccessiva pendenza, la pietrosità, la presenza di una falda superficiale, l'erosione idrica o per fattori legati all'ambiente, quali, ad esempio, avversità climatiche, di esposizione o dovute all'altitudine.

3.4 – La situazione del Comune di Sarego

All'interno del territorio comunale di Sarego, non sono stati individuati ambiti rientranti nella classe 1 (salvo limitatissime porzioni territoriali), in quanto pur con intensità e gravità diversa sono presenti ovunque alcuni fattori limitanti l'attività agricola.

Ricadono nella 2° classe la maggior parte dei terreni di pianura del comune. Il fattore limitante è rappresentato da una certa pesantezza dei suoli (abbondante presenza di limi e argille) con limitazione della permeabilità e rischi di ristagno. Le sistemazioni agrarie sono comunque efficienti.

Ricadono nella terza classe alcune aree della bassa collina, o comunque leggermente acclivi. I fattori limitanti sono rappresentati dalla pendenza ed in alcuni ambiti alla elevata presenza di scheletro. Sono solitamente dedicati a colture adatte alla situazione (vite in particolare)

Nei terreni di 4° classe agronomica ricadono diffusi territori collinari, soprattutto dei versanti esposti a sud. Si tratta di terreni con pendenze a volte importanti comunque acclivi, con rocce affioranti o comunque ricchi di scheletro, elevato contenuto di calcare e pH elevato. Sono generalmente occupati da colture adatte (vite ed olivo)

Ricadono nei terreni di 5° classe ampie zone collinari generalmente ricoperte da boschi. Si tratta di terreni con importanti pendenze, rocciosità affiorante, elevata presenza di pietrame. Non sono adatti alle coltivazioni, e dove non sono presenti boschi le superfici sono occupate da prati.

Da un punto di vista agronomico non sono stati individuati suoli meritevoli di particolare tutela, intendendo con questo affermare, che il pregio agricolo di determinati ambiti del territorio è legato all'ottimale uso che del suolo vien fatto più che da fattori costitutivi -strutturali

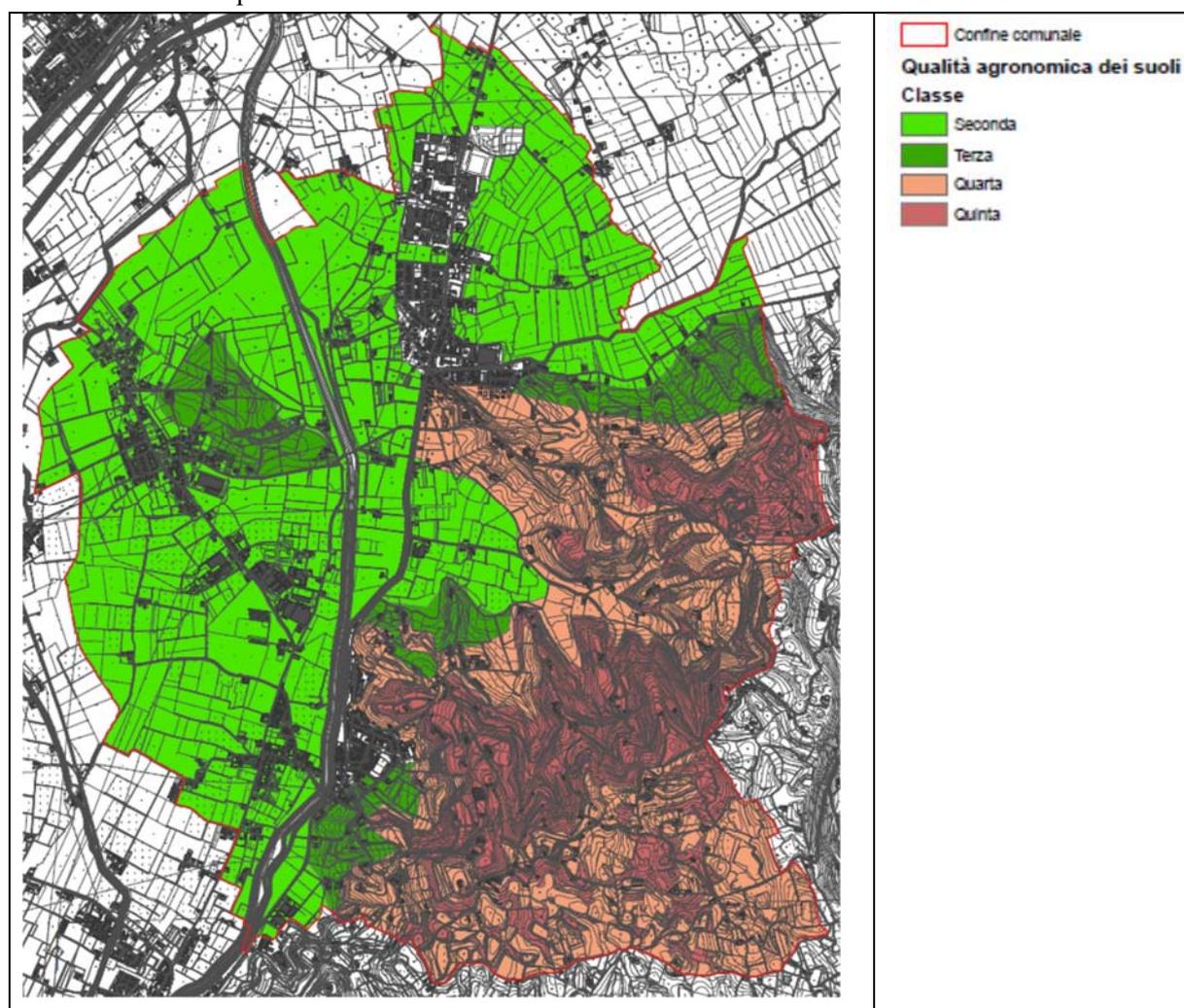


Immagine 11 – La tavola della qualità agronomica dei suoli (Tav. 3)

4 - Uso del suolo e calcolo della SAU (Tav 1 e 2)

4.1 - Premessa metodologica

La carta dell'uso del suolo è stata realizzata quasi esclusivamente con rilievi diretti in campagna effettuati nell'estate 2015, finalizzati ad individuare la coltura o la realtà effettivamente presente, annotando il dato sulla CTR. Ci si è avvalsi delle foto aeree solo per correggere alcuni limiti spaziali e per alcune aree intercluse non facilmente ispezionabili. Tramite GIS sono state poi state calcolate le superfici dei lotti omogenei per uso del

suolo da foto interpretazione, correggendo in base ai rilievi di campagna le difformità riscontrate. Per alcune zone in trasformazione è stato riportato il dato ispezionato, salvo nei casi in cui la trasformazione era palese trasformazione riconoscibile. È pertanto verosimile che in alcuni casi, la situazione possa essere nel frattempo cambiata o che i dati relativi ad altri rilievi siano in quel momento non perfettamente corrispondenti alla realtà di campagna. Il caso più frequente è la vite, che può presentare degli scostamenti tra realtà di campagna (in un dato momento) e dati dello schedario viticolo. Per esempio per Sarego lo schedario viticolo riporta una superficie vitata di 7.680.072 mq., mentre dal rilievo effettuato risulta una superficie reale lorda di 7.845.756 (+ 16 ettari = 2 %) ed una superficie reale netta (detraendo le tare calcolate al 2 %) che ammonta a 7.688.841 con uno scostamento di circa 1 ettaro (0,11 %). Le cause di tali scostamenti sono riconducibili a:

- possono esserci superfici vitate non denunciate;
- possono esserci proprietari che non hanno ancora esercitato il proprio diritto di reimpianto.
- lo schedario viticolo non è aggiornato in tempo reale
- Possono esserci superfici per cui sono presenti i diritti (e quindi risultano inseriti nello schedario viticolo) ma che in quel momento sono in trasformazione o in trasferimento, per cui in campagna si riscontra un campo arato e non un vigneto (si vedano esempi) o viceversa;

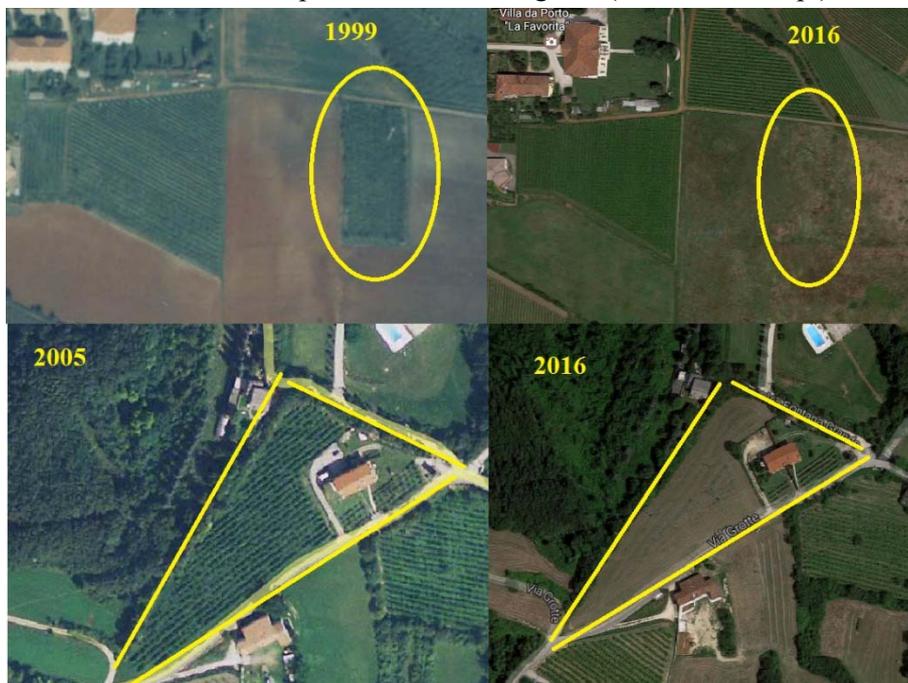


Immagine 11b – variazione di superfici vitate nel tempo

L'uso del suolo rilevato, nel caso di colture minori, è stato assimilato a categorie agricole similari.

La tipologia di uso del suolo rilevato è stata poi ricondotta ai codici della carta di copertura del suolo Corine "Land-Cover".

4.2 – L'uso del suolo nel comune di Sarego e la S.A.U

Dalle indagini in campo effettuate nell'estate 2015, corrette dall'analisi aerofotogrammetrica emerge la situazione indicata nella tabella che segue. Dal calcolo della SAU sono state escluse le superfici boscate, le superfici edificate o di compendio all'edificato, i bacini idrici non utilizzati per l'itticoltura e le altre acque superficiali (calcolate le strade, i fiumi, i fossati, le cave. Operano tali detrazioni la SAU lorda ammonta a 1.564,29 ettari.

Dalle indagini in campo effettuate nell'estate 2015, corrette dall'analisi aerofotogrammetrica emerge la situazione indicata nella tabella che segue. Dal calcolo della SAU sono state escluse le superfici boscate, le

Relazione agronomica P.A.T Comune di Sarego (VI)

superfici edificate o di compendio all'edificato, i bacini idrici non utilizzati per l'orticoltura, le strade, i fiumi, i fossati, le cave. Operano tali detrazioni la SAU lorda ammonta a 1.564,29 ettari.

Dalla SAU lorda andrebbero poi detratte le tare interpoderali non rappresentabili e non rappresentate graficamente (cavini, strade interpoderali, depositi, scoline, margini con siepi, incolti marginali, ecc.) Per tali tare si è ritenuto corretto operare una riduzione della SAU, in percentuale, con percentuali diverse a seconda della coltura. Risultano maggiori per le colture legnose (vite olivo, frutteto, vivaio) e minori per i seminativi. Questo in considerazione del fatto che per le colture legnose, servono spazi interpoderali di manovra maggiori rispetto alle colture erbacee, e per il fatto che le colture legnose sono generalmente collocate in terreni acclivi con appezzamenti più piccoli rispetto alle colture erbacee solitamente di pianura con corpi di maggiori dimensioni (quindi con tare interpoderali minori). Operando tali detrazioni la SAU netta ammonta a 1.534,26 ettari.

Codice	Tipo Uso Suolo della Copertura del Suolo Agricolo	SAU lorda superficie GIS (mq)	Detrazione per tare (%)	(mq)	SAU netta (mq)	
21110	Seminativi non irrigui	189.130	1,00%	1.891	187.239	+
21132	Tare ed incolti	2.447	0,50%	12	2.434	+
21141	Colture orticole in pieno campo	24.448	2,00%	489	23.959	+
21210	Seminativi in aree irrigue	6.379.581	2,00%	127.592	6.251.989	+
22100	Vigneti	7.845.756	2,00%	156.915	7.688.841	+
22200	Frutteti	360.310	2,00%	7.206	353.103	+
22300	Oliveti	148.100	2,00%	2.962	145.138	+
23100	Prati stabili	611.367	0,50%	3.057	608.311	+
32100	Pascolo	12.367	0,50%	62	12.305	+
51200	Bacini d'acqua (orticoltura)	12.665	0,50%	63	12.601	+
61200	Filare	56.753	0,00%	0	56.753	=
Superficie Agricola Utilizzata (SAU)		15.642.924		300.249	15.342.675	
Superficie Agricola Utilizzata (SAU) al netto delle tare					15.342.675	
Superficie amministrativa comunale					23.896.726	-
Acque superficiali					157.570	=
Superficie Territoriale Comunale (STC)					23.739.156	
Rapporto SAU/STC					64,63%	
Zona altimetrica					PIANURA	
Soglia percentuale da applicare					61,30%	
Indice di trasformabilità da applicare per SAU/STC > 61.30%					1,30%	
SAU al netto delle tare					15.342.675	x
Indice di trasformabilità da applicare					1,30%	=
SUPERFICIE AGRICOLA TRASFORMABILE (SAT)					199.455	

La tabella mette in evidenza alcuni aspetti interessanti:

- I seminativi e la viticoltura insieme occupano oltre il 90 % della superficie agricola utilizzata (60 % del totale). Il dato è interessante perché si tratta di due tipologie agricole dove l'uso di fitofarmaci e chimica è molto elevato (l'argomento viene trattato nel capitolo ambiente)
- Le superfici boscate si attestano su una percentuale di quasi l'11 % sul totale, ed assicurano una buona "riserva di biodiversità" ed in parte contribuiscono ad alleggerire la pressione dei vigneti e dei seminativi
- Non sono economicamente significative dal punto di vista economico ed ambientale le colture intensive (orti e vivai), pur avendo il territorio una buona potenzialità in tal senso.

Le colture frutticole non appaiono quantitativamente importanti. Principalmente si tratta di ciliegio, collocato nelle aree collinari spesso di margine. La valenza economica della coltura è limitata ma la coltivazione rappresentava un tentativo di valorizzazione della collina, oggi soppiantato (non ci sono impianti nuovi) dall'introduzione dell'olivo. La coltivazione dell'olivo si presenta infatti come alternativa "non troppo impegnativa" alla viticoltura ed alla frutticoltura

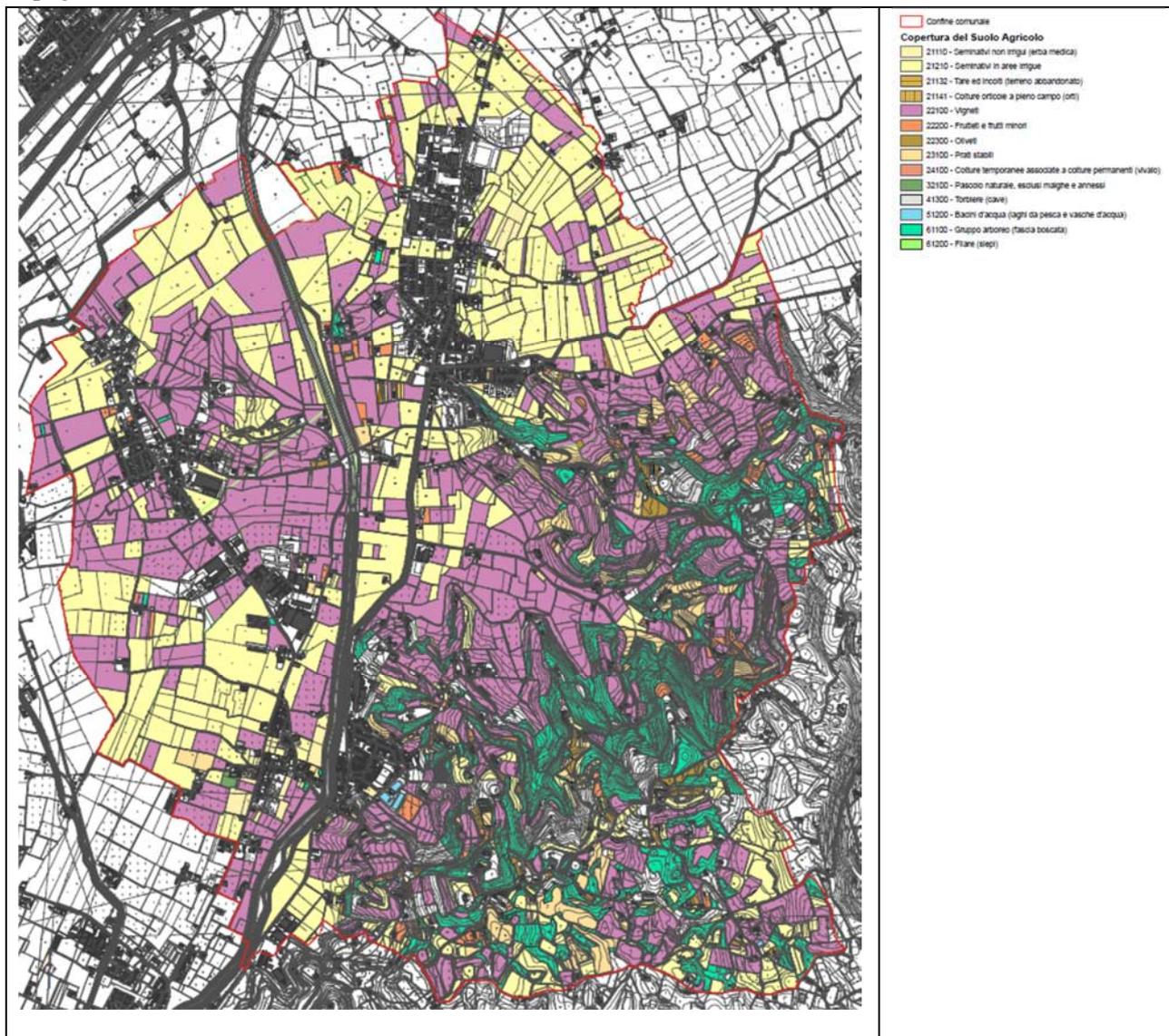


Immagine 12 – La tavola della copertura del suolo agricolo (Tav.1)

4.3 - Le colture di pregio (Tav 4)

Da un punto di vista economico (e paesaggistico) la principale coltura di pregio principale presente nel territorio di Sarego è senz'altro la vite. La viticoltura si espande su una superficie di circa 700 ettari, pari a quasi il 30 % del territorio comunale (48 % della SAU). Ricadono nel territorio comunale ben 3 "denominazioni di origine controllata" e 2 IGT:

Arcole: La denominazione di origine "Arcole DOC" è una delle più importanti DOC della regione Veneto, per le province di Verona, Vicenza. Esiste dal 2000 ed è passata a DOC dal 2000.

Vicenza DOC: Esiste dal 2000 ed è passata a DOC dal 2000. I vini della Vicenza DOC vengono prodotti a partire dai vitigni Sauvignon, Pinot bianco, Pinot grigio, Chardonnay, Manzoni bianco, Moscato bianco, Moscato giallo, Garganega, Riesling renano, Riesling italico, Merlot, Cabernet sauvignon, Cabernet franc, Carmenère.

Prosecco DOC. Esiste dal 2009 ed è passata a DOC dal 2009. I vini della Prosecco DOC vengono prodotti a partire dai vitigni Glera, Glera lunga, Verdiso, Bianchett trevigiana, Perera, Chardonnay, Pinot bianco, Pinot grigio, Pinot nero.

Ricadono poi nel territorio di Sarego le IGT delle Venezie e Veneto IGT.

A Sarego non risulta presente una cantina sociale e non risultano presenti impianti di vinificazione privati di grandi dimensioni, o di particolare rinomazione. Nelle varie guide enogastronomiche in nessuna è presente una cantina Sareghese. Nella villa La Favorita Fara di Monticello si svolge invece da anni una importante manifestazione enologica di valorizzazione dei vini biologici, anche se nessun produttore sareghese vi aderisce.

La frutticoltura da un punto di vista economico, ha un ruolo marginale occupando circa 35 ettari di superficie, soprattutto nelle zone collinari. Tra i frutti coltivati predomina il ciliegio. Interessante la presenza di un impianto produttivo di cotogno. Circa la cerasicoltura è da osservare che si tratta da tempo di un sistema di valorizzazione di territori collinari marginali, spesso di ridotta dimensione, dove risulta comunque difficile la meccanizzazione. Gli ultimi impianti risalgono ad una ventina di anni addietro, ed in genere non sono strutturati per la meccanizzazione. La giacitura e l'esposizione leggermente settentrionale depongono a favore di una maturazione più tardiva del frutto. Gli impianti sono riguardano varietà d'ambito veronese, La più diffusa è la media Mora di Cazzano (che in effetti è un durone, donde il soprannome di Durone di Verona); è una ciliegia che compensa le difficoltà colturali con la qualità del frutto e un raccolto più abbondante della media. La affiancano le varietà precoci francesi Bigarreau Burlat e Morcau, le medie Modenese, Giorgia e Adriana, seguite da Mora dalla Punta, Ferrovia e Meraviglia d'Alpone. La produzione viene stimata intorno ai 2.500 quintali, avviati al dettaglio attraverso il mercato veronese di Montecchia di Crosara. Non esiste a Sarego una struttura o una manifestazione di valorizzazione di tale produzione. In genere alcuni produttori partecipano alla promozione del prodotto esponendo alla festa "dea sariesa" (dei colli Berici) che si svolge a Castegnero. Non è stata inserita tra le colture di pregio la coltura dell'olivo. Questo perché si tratta di una coltivazione di recente introduzione, anche stimolata da contributi regionali che a parere del sottoscritto non è tipica del luogo. Ci sono informazioni storiche sulla presenza dell'olivo sui Berici sin dai tempi della Serenissima, ma in quantità esigua e poco significativa sia da un punto di vista quantitativo che qualitativo e non nella zona del Sareghese. E' una coltura comunque in espansione, e si stima che nel 2015 nel comune di Sarego fossero presenti circa 13 ettari ad olivo. E interessante notare, che spesso l'olivicoltura è presente a contorno di residenze collinari lussuose, con coltivazioni che rappresentano un secondo reddito di persone che fanno normalmente un altro lavoro. In ogni caso è una coltivazione che tra il 2000 ed il 2010 ha visto una forte espansione. Il fenomeno sembra fermato visto l'accresciuto interesse per la viticoltura. I produttori sono in genere associati alla cooperativa OliBeA (nata nel 2006) dove vien prodotto l'olio DOP Euganeo-Berico. Poco significativa la presenza dell'orticoltura e del vivaismo. Non si sono rinvenute produzioni di nicchia o caratterizzanti.

4.4 – Le altre filiere collegate ai prodotti agricoli

Il territorio è particolarmente vocato all'attività agrituristica, vista la ruralità e la naturalità espressa. Nel comune di Sarego sono presenti 7 strutture agrituristiche, 3 delle quali offrono anche alloggio. Quasi tutti gli agriturismi offrono anche il servizio di fattoria didattica. Non sono presenti su Sarego significative iniziative economiche che valorizzino l'equitazione o percorsi equestri. E' presente una itticoltura con pesca sportiva ed annessa attività ricettiva. Marginale anche l'apicoltura, nonostante una decina di apicoltori, il comparto ha ancora caratteristiche hobbistiche.

Risulta marginale anche la filiera del biologico, solo le aziende collegate all'attività agrituristica dichiarano di seguire dei protocolli dell'agricoltura biologica. Nessuna azienda risulta certificata.

Seppur con caratteristiche decisamente industriali, si segnalano in Sarego due prosciuttifici.

4.5 Gli allevamenti

Per lo studio della situazione degli allevamenti nel territorio di Sarego, si sono seguiti gli indirizzi dettati dall'Allegato A alla Dgr n. 856 del 15 maggio 2012. La finalità è quella di individuare quegli allevamenti che possono generare dei vincoli di inedificabilità e le relative fasce di rispetto. Si tratta ovviamente di un vincolo dinamico, estremamente e repentinamente variabile nel tempo, che dovrà essere ri-verificato in fase di PI. La questione non è omogeneamente interpretata infatti, e non è chiaro se considerare l'effettiva situazione ad una determinata data, se seguire in criterio di media annuale e di ordinarietà, o se valutare la potenzialità dell'allevamento. I cicli di allevamento sono poi diventati estremamente rapidi, e considerata la situazione di mercato è frequente ritrovare allevamenti vuoti, dove l'attività è stata sospesa o definitivamente abbandonata, pur persistendo le strutture. In fase di PI dovranno essere verificate puntualmente le situazioni che potenzialmente potrebbero generare vincolo. La questione degli allevamenti e della pianificazione, è complicata anche dal fatto che non sono disponibili dati coerenti sulla effettiva consistenza degli allevamenti indagati. Fonti diverse forniscono dati a volte diversi e contraddittori. Per ovviare alla discordanza dei dati ufficiali, si era originariamente pensato di inviare alle aziende un questionario, attraverso il quale costruire raccogliere i dati necessari degli allevamenti. L'iniziativa non ha avuto riscontri, per cui si è deciso di eseguire per ogni allevamento segnalato una ricognizione diretta in loco, intervistando il gestore (a volte telefonicamente) o in sua assenza stimando la situazione dell'allevamento.

In base ai dati forniti dall'ASL competente sul territorio di Sarego risultano presenti 64 allevamenti zootecnici. Nella maggior parte dei casi si tratta di allevamenti a carattere familiare, principalmente per autoconsumo senza finalità mercantili. Molti intestatari allevano animali diversi. In alcuni casi l'intestatario dell'allevamento non è residente nel comune di Sarego e spesso l'intestatario è una società con allevamenti dislocati in comuni diversi. E' il caso, ad esempio, della società agricola La Pellegrina, intestataria di due allevamenti intensivi a Sarego, ma con allevamenti sparsi in tutti il Veneto, e con riferimento gestionale in un importante mangimificio Vicentino.

La stima in loco della situazione è parsa pertanto quella più corretta, considerando il carattere urbanistico dell'indagine.

In base all'Allegato A alla Dgr n. 856 del 15 maggio 2012, è stata fatta una prima discernitura tra allevamenti in funzione delle dimensioni e dell'inquinamento potenziale, come da tabella riportata:

Classe	Allevamento	peso vivo medio inferiore a
1	bovini	120 tonnellate
	suini	30 tonnellate
	ovicaprini	90 tonnellate
	equini	90 tonnellate
	avicoli	30 tonnellate
	conigli	20 tonnellate
	altri	20 tonnellate
Classe	Allevamento	peso vivo medio
2	bovini	da 120 a 360 tonnellate
	suini	da 30 a 120 tonnellate
	ovicaprini	da 90 a 360 tonnellate
	equini	da 90 a 360 tonnellate
	avicoli	da 30 a 120 tonnellate
	conigli	da 20 a 80 tonnellate
	altri	da 20 a 80 tonnellate
Classe	Allevamento	peso vivo medio superiore a
3	bovini	360 tonnellate
	suini	120 tonnellate
	ovicaprini	360 tonnellate
	equini	360 tonnellate
	avicoli	120 tonnellate
	conigli	80 tonnellate
	altri	80 tonnellate

Vengono considerati intensivi e quindi generatori di vincolo, quegli allevamenti che rientrano nelle classi 2 e 3, o che sono nella classe 1 senza nesso funzionale con il fondo.

Sono risultate in classe 1 56 aziende, tre di queste, a nostro avviso non hanno sufficiente nesso funzionale con l'azienda soprattutto in termini di approvvigionamenti alimentari. .

In fase di elaborazione del PI tali situazioni dovranno comunque essere riverificate puntualmente.

Sono state inserite in classe 1 ma considerate intensive le seguenti aziende:

- cod. 098VI701- intestato a Dani Stefano con sede in Via San Eusebio 6. L'azienda alleva conigli, con circa 500 fattrici e circa 6000 animali all'ingrasso per 3,5 cicli annui. Non sono state osservati accumuli di deiezioni all'esterno, convenendo pertanto che la rimozione delle deiezioni avvenga a fine ciclo. L'agricoltore intervistato ha comunicato di spargere sui terreni in propria gestione le deiezioni, con regolare piano aziendale. Considerando un peso medio al macello degli animali di 2,2 kg, risulta continua la presenza di un peso vivo di circa 11 tonnellate, che dovrebbero gravitare su una superficie aziendale di circa 14 ettari. Considerati i termini della normativa regionale l'allevamento con un punteggio di 50 punti genera un vincolo di 75 metri verso le residenze civili sparse e di metri 150 verso residenze civili concentrate
- cod. 098VI703- intestato a Dani Giancarlo e Franco con sede in Via San Eusebio 9. L'azienda alleva conigli, con circa 650 fattrici e circa 7000 animali all'ingrasso per 3,5 cicli annui. Non sono state osservati accumuli di deiezioni all'esterno, convenendo pertanto che la rimozione delle deiezioni avvenga a fine ciclo. L'agricoltore intervistato ha comunicato di spargere sui terreni in propria gestione le deiezioni, con regolare piano aziendale. Considerando un peso medio al macello degli animali di 2,2 kg, risulta continua la presenza di un peso vivo di circa 14,5 tonnellate, che dovrebbero gravitare su una superficie aziendale di circa 19 ettari. Considerati i termini della normativa regionale l'allevamento con un punteggio di 50 punti genera un vincolo di 75 metri verso le residenze civili sparse e di metri 150 verso residenze civili concentrate
- cod. 098VI802- intestato a Dani Romeo e Mirko con sede in Via San Eusebio 33. L'azienda alleva conigli, con circa 600 fattrici e circa 6500 animali all'ingrasso per 3,5 cicli annui. Non sono state osservati accumuli di deiezioni all'esterno, convenendo pertanto che la rimozione delle deiezioni avvenga a fine ciclo. L'agricoltore intervistato ha comunicato di spargere sui terreni in propria gestione le deiezioni, con regolare piano aziendale. Considerando un peso medio al macello degli animali di 2,2 kg, risulta continua la presenza di un peso vivo di circa 14 tonnellate, che dovrebbero gravitare su una superficie aziendale di circa 17 ettari. Considerati i termini della normativa regionale l'allevamento con un punteggio di 50 punti genera un vincolo di 75 metri verso le residenze civili sparse e di metri 150 verso residenze civili concentrate

Sono state inserite in classe 2 e considerati intensivi i seguenti allevamenti

- cod. 098VI801- intestato a Avicola Belanda Edio & C Snc. In via Rocchetta 1. L'azienda alleva polli da carne, con una presenza media di 25.000 animali a ciclo per 3 cicli annui. Gli animali sono allevati a terra con ventilazione forzata. Considerando un peso medio al macello degli animali di 3 kg, risulta continua la presenza di un peso vivo di circa 75 tonnellate, che dovrebbero gravitare su una superficie aziendale di circa 52 ettari. Considerati i termini della

normativa regionale l'allevamento con un punteggio di 30 punti genera un vincolo di 100 metri verso le residenze civili sparse e di metri 200 verso residenze civili concentrate.

Possono essere considerate negli stessi parametri le aziende:

- cod. 098VI804 - intestata a Società agricola La Pellegrina S.p.A., sita in via Cason
- cod. 098VI810 - intestate a Fann s.r.l con sede in via Campilonghi 6

sono state inserite in classe 3 due sole azienda che allevano bovini da carne:

- cod. 098VI039, intestata a Bevilacqua Luigi, con sede in via Palazzetto 2. L'azienda alleva bovini da carne, per un peso vivo stimato annuo superiore a 120 ton. Gli animali sono allevati su grigliato e pulizia frequente della vasca. Considerati i termini della normativa regionale l'allevamento con un punteggio di 50 punti genera un vincolo di 150 metri verso le residenze civili sparse e di metri 250 verso residenze civili concentrate.
- cod. 098VI046, intestata a Casarotto Marcello, con sede in via Palladio. L'azienda alleva bovini da carne, per un peso vivo stimato annuo superiore a 125 ton. Gli animali sono allevati su grigliato e pulizia frequente della vasca. Considerati i termini della normativa regionale l'allevamento con un punteggio di 50 punti genera un vincolo di 150 metri verso le residenze civili sparse e di metri 250 verso residenze civili concentrate.

Sono poi presenti tre allevamenti bovini esterni al comune ma a confine che generano su Sarego vincoli da allevamento

Da un punto di vista economico gli allevamenti più significativi interessano il settore avicolo e cunicolo, con allevamenti a carattere industriale di una certa rilevanza.

In alcuni casi gli allevamenti stonano paesaggisticamente, rispetto al luogo in cui sono collocati, diventando punti focali del panorama.



Immagine 13 – Uno degli allevamenti in zona paesaggisticamente impropria

Oltre agli allevamenti tradizionali sono presenti sul territorio anche una itticoltura ed un allevamento di fagiani (in voliera).

In alcuni casi gli allevamenti (non intensivi) sono a corredo di attività agrituristiche, con macellazione in azienda degli animali.

5. Inquadramento Paesaggistico

5.1 premessa

Prima di procedere alla analisi del paesaggio, si ritiene opportuno, darne una definizione, in modo evitare confusioni concettuali. Spesso infatti paesaggio, panorama ed aspetti ambientali vengono tra loro assimilati e confusi. Sono invece aspetti decisamente diversi seppur spesso interagenti tra loro sia in maniera sinergica che in antagonismo.

Il paesaggio non deve infatti essere confuso con l'amalgama degli elementi fisici che compongono un ambiente, è invece il risultato della combinazione tra l'insieme degli elementi presenti, la relazione tra gli stessi, e aspetti non fisici che permeano quell'ambiente (storici, iconografi, sensoriali, ecc); pertanto vorremmo definire il paesaggio come la somma delle sensazioni e delle emozioni che un ambiente trasmette. Si tratta di sensazioni derivanti da percezioni visive, olfattive, acustiche (quindi panorami fisici), ma anche di sensazioni legate ad aspetti storici, di tradizione, o di significato percettivo (panorami non fisici – virtuali).

Che il paesaggio sia importante per il benessere, è facilmente intuitivo: sono apprezzati gli ambienti in cui si percepisce il senso di armonia, della vivacità o della singolarità (ciò che è armonico non è ostile, ciò che è vivace è allegro, ciò che è singolare prefigura cose nuove e quindi interessanti); non sono apprezzati invece gli ambienti disarmonici, piatti, e prevedibili.

In tal senso non deve essere confuso il concetto di panorama con il concetto di paesaggio: il panorama, o meglio i panorami sono componenti del paesaggio. I panorami diventano paesaggi quando ad essi si aggiungono gli aspetti non propriamente fisici, quali la storia, le tradizioni, i simbolismi o i significati. Un panorama equilibrato e ordinato produce calma, sicurezza psichica e godimento estetico quindi un paesaggio gradevole; un panorama disarmonico o con elementi di casuale dissonanza produce un paesaggio sgradevole. Le dissonanze e le varietà possono produrre un paesaggio gradevole, purché non siano banali e gratuite.

Peraltro, sarebbe riduttivo considerare i paesaggi soltanto come fonti di godimento estetico. Se la piacevolezza è una qualità importante del paesaggio, il grado di benessere o di malessere che esso può produrre è legato a contenuti più complessi e meno immediatamente percepibili, che sono una condizione essenziale per un paesaggio vivibile. Dei ruderi possono essere esteticamente godibili perché toccano le corde di una visione romantica ancora presente nella nostra cultura: la loro veduta, però, è funzionale ad un paesaggio visitabile, ma non a un paesaggio abitabile. Una costruzione ipertecnica può essere bellissima come luogo di attrazione, ma disastrosa come luogo del vivere quotidiano, perché priva di elementi della memoria propri della nostra cultura.

La qualità del paesaggio, quindi, deriva in varia misura secondo i casi da aspetti estetici, quali l'ordine, l'equilibrio formale, la varietà ed anche il disordine pittoresco e le dissonanze singolari, ma anche da aspetti di identità, cioè da forme di una struttura che riconosciamo adatta alla funzione del vivere, siano esse singole o nel loro insieme.

5.2 Elementi del panorama e criteri di attribuzione degli indici

Da un punto di vista paesaggistico il comune di Sarego è suddivisibile in diversi ambiti con caratteristiche tra loro sensibilmente diverse. Per ognuno degli ambiti individuati, e riportati nella tavola 5 si valuteranno gli aspetti generali. Si individueranno poi una serie di indicatori, ai quali sarà attribuito un punteggio di merito o demerito. In tal modo sarà possibile individuare per ogni ambito i parametri qualificanti o dequalificanti (sui quali poi sarà possibile agire). Il punteggio risultante determinerà il valore dell'ambito (valore di partenza).

Gli indicatori individuati sono soprattutto di tipo percettivo vengono di seguito esplicitati:

- Varietà delle forme: E un indicatore che valuta il paesaggio osservando “quantitativamente” la varietà delle forme e la loro articolazione. Ad esempio ambiti di pianura, monoculturali, molto organizzati, con scarsi elementi verticali sono generalmente piatti, ripetitivi, fin troppo scontati: hanno quindi una

bassa varietà forme, al contrario un ambiente collinare, naturaliforme, con alternanza di spazi delimitati da elementi verticali, e visioni lontane e profonde, permettono di percepire una varietà di forme molto elevata. L'indicatore fornisce una discriminante quantitativa. L'indicatore potrà avere un punteggio da 1 a 5 attribuito con la seguente logica:

Punteggio	Descrizione
1	Panorama, piatto privo o scarso di elementi verticali, con forme molto regolari, generalmente attese e scontate, contenente elementi ripetuti e ripetuti e ripetitivi, con bassa profondità percettiva (pochi elementi visibili) Nessuna percezione di iconografie e simbolismi
2	Come sopra, con elementi verticali residuali e buona profondità percettiva (aumenta gli elementi visibili) Scarsa percezione di iconografie e simbolismi
3	Panorama articolato, con geometrie non scontate, contenete una pluralità di elementi verticali, non sempre attesi, con medio bassa profondità percettiva. Buona percezione di iconografie e simbolismi
4	Panorama molto articolato, con forme diversificate anche di diversa natura (elementi naturali ed antropici), con buona presenza di elementi verticali, buona profondità percettiva e diffuse iconografie o simbolismi
5	Come sopra, con ottima profondità percettiva

- Armonia delle forme: Il parametro valuta da un punto di vista percettivo la capacità dei vari elementi presenti di interagire armonicamente tra loro. Esamina la skyline, ma anche il rapporto tra elementi lineari (solitamente antropici) ed elementi "curvi" (solitamente naturali). L'armonia è legata anche alla presenza di elementi attesi, tra loro collocati secondo una logica umanamente attesa. Permette di individuare elementi incongrui, o con super dominanza negativa

Punteggio	Descrizione
1	Presenza diffusa di elementi tra loro incongrui. Incongruità tipologica. Sproporzionalità degli elementi evidente. Mancanza di zone intermedie tra tipologie diverse. Forte aggressività delle forme.
2	Presenza di alcuni elementi tra loro incongrui, sufficientemente mitigati. Discreta proporzionalità delle masse. Mancanza di zone intermedie ma riconoscibilità del passaggio tra tipologie diverse, Percezione di forme aggressive, ma con discrete mitigazioni
3	Congrui reciproca dei diversi elementi, sia per tipologie che per masse. Zone di passaggio tra tipologie diverse con gradienti, scarsa aggressività delle forme
4	Elementi tra loro congrui e sinergici, o ben mitigate. Forme non aggressive, o rilassanti
5	Elementi tra loro sinergici, anche in assenza di mitigazioni. Forme rilassanti, attese, a volte stupefacenti

- Qualità degli elementi presenti. Il parametro valuta la qualità degli elementi che compongono l'ambiente osservato, perché la percezione di una bassa o alta qualità cambia influisce sulle emozioni trasmesse d auna luogo. L'indicatore rileva il livello qualitativo raggiunto dall'elemento rispetto ad condizione ideale. Coinvolge aspetti ambientali, architettonici, fisici. Così ad esempio un bosco con abbondante presenza di Ailanthus è di bassa qualità, un edificio posticcio è di bassa qualità, muri a

secco mal costruiti sono si bassa qualità. Gli elementi sono pesati a livello percettivo, per cui il peso di ogni indicatore è legato alla sua percezione e quindi rispetto alla sua massa percepita.

Punteggio	Descrizione
1	Presenza diffusa di elementi di scarsa qualità, con inquinamenti molto percepiti, perché estremamente visibili. Scarse possibilità di mitigazione
2	Presenza a spot di elementi di scarsa qualità, in una situazione comunque di reversibilità percepita o di mitigazioni possibili
3	Presenza di qualche elemento di scarsa qualità, generalmente poco percepito, perché lo scenario è dominato da elementi di qualità accettabile o ben mitigati
4	Presenza di elementi di buona qualità, scarsa qualità poco o per nulla percepita. In linea con gli standard attesi
5	Elementi di ottima qualità o fattura, addirittura esemplificativi o stupefacenti

- **Tipicità rispetto al contesto:** Un carattere saliente del paesaggio è la sua identità. Un paesaggio produce poco disagio anche quando è riconoscibile come forma attesa di un determinato luogo; produce un certo disagio quando contiene elementi estranei che non si riconoscono come identificazioni del luogo.

Punteggio	Descrizione
1	Presenza diffusa di elementi atipici rispetto al contesto, anche se di buona qualità utilitaristica. Capaci addirittura di diventare loro stessi tipici, quindi con scarse o nulle possibilità di riconversione.
2	Presenza di alcuni elementi tra loro incongrui, sufficientemente mitigati. Discreta proporzionalità delle masse. Mancanza di zone intermedie ma riconoscibilità del passaggio tra tipologie diverse, Percezione di forme aggressive, ma con discrete mitigazioni
3	Presenza di alcuni elementi atipici rispetto al contesto atteso, in genere sufficientemente mitigati, e con la possibilità percepita di riconversione
4	Presenza diffusa di elementi tipici, anche se solo in parte caratterizzanti
5	Presenza diffusa di elementi caratterizzanti

- **Dominanza della focalità:** Il paesaggio “normale” è caratterizzato da alcune focalità, rappresentate principalmente da elementi quali i campanili, alberi, edifici storici, icone molto visibili, alture, o elementi naturali dalla massa importante. Si considera positiva la presenza di focalità attese, negativa la presenza di focalità inattese per quel territorio.

Punteggio	Descrizione
1	Assenza totale di punti di riferimento, sia fisici che intuitivi
2	Presenza di punti di riferimento intuitivi, non caratterizzanti e non riconosciuti come view leader
3	Presenza di punti di riferimento fisici ed intuitivi, comunque poco caratterizzanti e non riconosciuti come view leader
4	Presenza di punti di riferimento fisici e intuitivi, riconosciuti come view leader
5	Presenza di elementi superdominanti, riconosciuti come punti unici di riferimento positivi (es campanile)
-3	Presenza di elementi superdominanti, riconosciuto come punti unici di riferimento negativi (es discarica)

- Percezione di iconografie e simbolismi. Si intende valutare come elementi storici (edifici, piantane, avvenimenti, fatti storici, ecc.) possano valorizzare un luogo fino al punto di caratterizzarlo

Punteggio	Descrizione
1	Assenza di elementi storici, iconografici, simbolici con capacità caratterizzante.
2	Scarsa presenza di elementi storici, iconografici, simbolici con capacità caratterizzante, o comunque in condizioni di scarsa percettibilità
3	Presenza di elementi storici, iconografici, simbolici con capacità caratterizzante, ma percepiti come residuali
4	Buona presenza di elementi storici, iconografici, simbolici con capacità caratterizzante, anche di non eccellente qualità o pregio
5	Presenza di elementi storici, iconografici, simbolici con capacità caratterizzante, di elevata qualità e pregio

- Percezioni sensoriali negative. In particolare odorato, ed olfatto. Non si tratta di una indagine acustica o olfattiva ma di una indagine percettiva, finalizzata ad individuare il disagio che si percepisce per percezioni sgradevoli

Punteggio	Descrizione
-2	Percezioni sensoriali negative, che marchiano il ricordo e che stimolano la volontà di allontanarsi
2	Nessuna percezione sensoriale particolare
3	Percezioni sensoriali positive che marchiano il ricordo

- Alternative: se il panorama offre alternative, il disagio dell'osservatore viene mitigato. La possibilità di osservare facilmente panorami diversi aumenta il valore dell'indice del parametro individuato.

Punteggio	Descrizione
1	Panorama che ingabbia, privo di alternative
2	Panorama che offre alternative, perché le si percepiscono, ma che costano dispendio di energie
3	Buone possibilità di avere panorami alternativi, con l'uso di risorse ed energie limitate
4	Possibilità ampia di scegliere panorami alternativi senza dispendio di risorse ed energie

- Classe di frequentazione: si tratta di un fattore di correzione introdotto ai fini di attribuire un diverso peso nella matrice alle zone di osservazione. Si è ritenuto importante introdurre tale parametro correttivo, in quanto il disagio in termini quantitativi determinato dall'elemento detrattore sull'osservatore dipende anche dal numero di persone che subiscono il disagio dell'elemento detrattore. Tale fattore correttivo dipende dalla frequentazione della zona di osservazione. Assumerà un valore -10% per zone isolate, 0 per zone a frequentazione limitata o obbligatoria (es luoghi di lavoro) + 10 in zone frequentate + 20 se diventa meta di frequentazione.
- Classe di ricaduta: è un fattore di correzione legato all'ampiezza dell'ambito esaminato ed alla sua influenza paesaggistica su altri ambiti: varia da 0 a + 30 %

5.3 Analisi degli ambiti paesaggistici individuati (tav. 5)

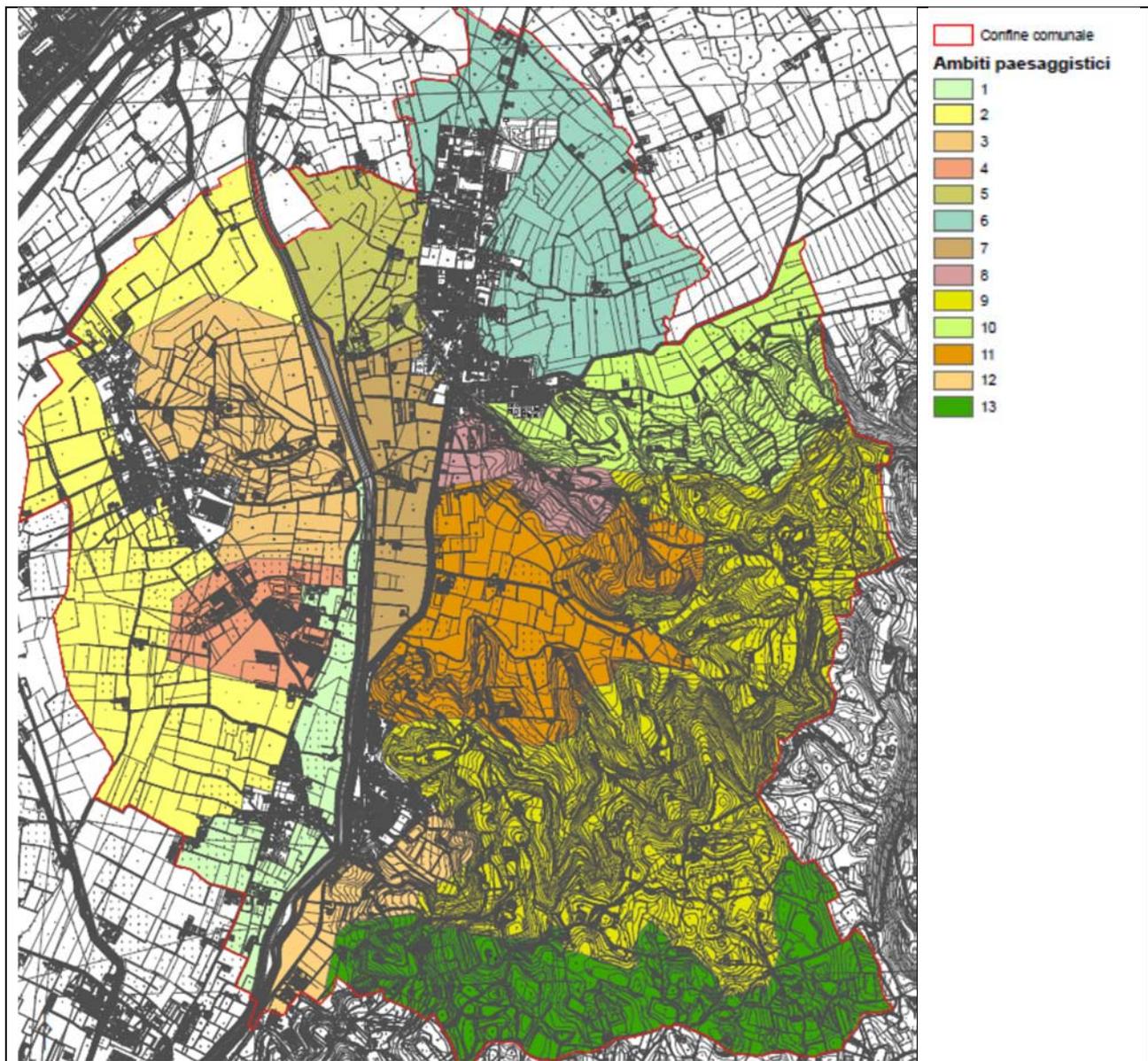


Immagine 14 – la tavola del paesaggio

L'analisi paesaggistica elaborata secondo i criteri descritti al capitolo 4.2 ha permesso di distinguere 13 ambiti paesaggistici che presentano ognuno delle caratteristiche proprie.

Il passaggio tra un ambito e l'altro non è nella realtà così netto come appare nella tavola, in genere infatti il passaggio da un ambito all'altro ha una certa gradualità.

I centri urbani, non sono stati valutati in quanto si tratta di un aspetto che merita approfondimenti e valutazioni di dettaglio e multidisciplinari che esulano dalle finalità del presente lavoro. Mentre poi nelle zone rurali a volte bastano piccoli interventi, accorgimenti o direttive per apportare dei percepibili miglioramenti, nelle realtà urbane i provvedimenti necessari sono di maggiore complessità.

Ambito paesaggistico 1

Si tratta di un ambito paesaggistico in cui l'elemento dominante dal punto di vista della percezione è l'arginatura del torrente Guà e del Brendola. La fascia di vegetazione forma una quinta percettiva verso est che domina la scena. Gli appezzamenti di terreno sono piuttosto frammentati, sia come forma che come tipologie colturali.

Relazione agronomica P.A.T Comune di Sarego (VI)

Verso ovest lo sguardo è poco profondo perché intercetta edificazione. Buona dotazione di elementi verticali, scarsa profondità percettiva. Focalità confusa, con forme mediamente armoniche ed elementi di una certa aggressività

Parametro	punti	criticità
Varietà	3	
Armonia	2	
Qualità	2	Elevato disordine tra spazio antropico e spazio naturale
Tipicità	3	
dominanza	2	L'elemento focale è l'argine, lineare e scontato
Iconografie	1	assenti
Sensorialità	2	
Alternative	1	Ambito chiuso, ingabbiato
totale	16	
Frequentazione	0	
Ricaduta	0	
Totale corretto	16	



Immagine 15 e 16 – Scorci ambiti paesaggistici 1 e 7

Ambito paesaggistico 2

L'ambito paesaggistico è caratterizzato da colture estensive o vigneti di pianura, è pochissimo dotato di elementi verticali (alberi o siepi). Scarsa variabilità degli elementi presenti, generalmente ripetitivi. Da terra panorami poco profondi e focalità lontane

Parametro	punti	criticità
Varietà	1	elementi ripetitivi
Armonia	3	
Qualità	3	
Tipicità	3	
dominanza	2	manca la percezione di elementi focali
Iconografie	1	Sono assenti riferimenti storico iconografici o sono molto degradati e residuali (qualche albero isolato)
Sensorialità	2	
Alternative	2	Gli elementi panoramici interessanti sono percepiti come lontani
totale	17	
Frequenzazione	0	
Ricaduta	10%	
Totale corretto	18,7	



Immagine 17 e 18 – Scorci dell'ambito paesaggistico 2

Ambito paesaggistico 3

L'ambito paesaggistico è dominato dalla presenza del complesso della Favorita, su un piccolo colle vitato. Segnano fortemente la skyline i cipressi del viale che bordano i vigneti. Panorama composto, atteso gradevole. Il complesso sommitale è focale e dominante. La parte est in trasformazione

Parametro	punti	criticità
Varietà	5	
Armonia	4	
Qualità	4	
Tipicità	5	
dominanza	5	
Iconografie	5	
Sensorialità	2	
Alternative	4	
totale	34	
Frequenzazione	10%	
Ricaduta	30%	
Totale corretto	47,6	

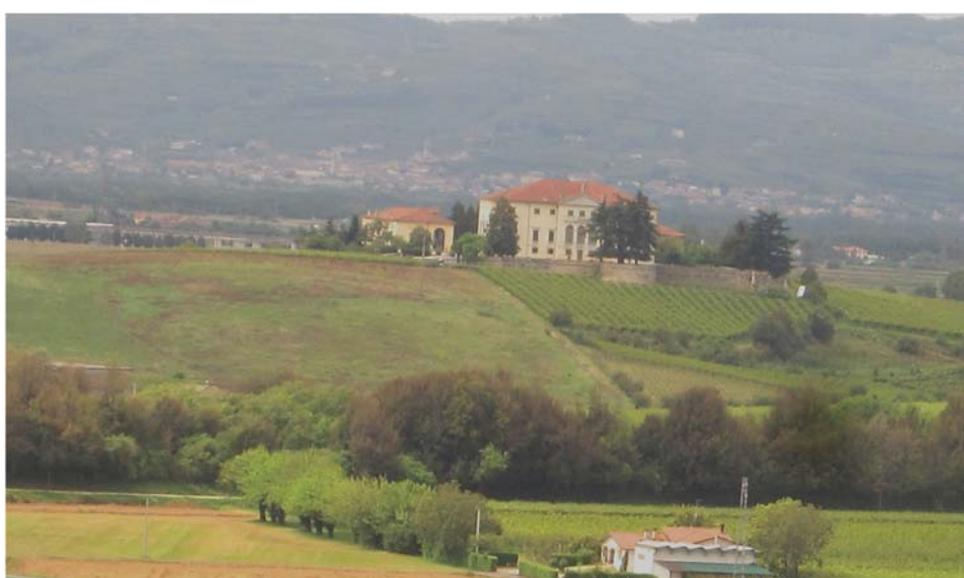


Immagine 19 e 20 – Scorci dell'ambito paesaggistico 3

Ambito paesaggistico 4

Si tratta dell'ambito paesaggistico centrato sulla zona industriale di Monticello. I capannoni si inseriscono nettamente nella campagna, in modo piuttosto aggressivo. Il panorama è tuttavia discretamente mitigato da elementi verticali, seppur visivamente coltivati e non spontanei. Sono presenti alternative panoramiche di facile presa. L'ambito non ha una particolare ricaduta paesaggistica negativa sugli ambiti esterni. L'inserimento di qualche formazione arborea autoctono fitta, nelle aree di contorno anche residuali, consentirebbe di occultare meglio le forme incongrue.

Parametro	punti	criticità
Varietà	2	elementi ripetitivi
Armonia	2	Mitigazioni migliorabili
Qualità	2	Mitigazioni migliorabili
Tipicità	2	Mitigazioni migliorabili
dominanza	2	l'elemento non è focale, la focalità è della favorita
Iconografie	1	Sono assenti riferimenti storico iconografici
Sensorialità	-2	Percezione di traffico e rumorosità
Alternative	3	Buone alternative
totale	12	
Frequentazione	10%	
Ricaduta	10%	
Totale corretto	14,4	



Immagine 21 e 22 – Scorci dell'ambito paesaggistico 4

Ambito paesaggistico 5

Si tratta dell'ambito paesaggistico a nord del Comune confinato tra la zona industriale di Meledo ed il Guà. Si alternano seminativi con vigneti, spesso segnati da siepi (anche di recente impianto) ed alberi sparsi. Il panorama non è profondo perché lo sguardo intercetta ad ovest l'argine e ad est la zona industriale. Ha tuttavia una sua identità e tipicità rispetto ad altri ambiti, proprio per alcune azioni di reimpianto eseguite da privati. Necessita di mitigazioni verso la zona industriale. Forte contrasto tra la ruralità dell'ambito e l'esterno.

Parametro	punti	criticità
Varietà	3	
Armonia	3	Mitigazioni migliorabili verso est
Qualità	4	Mitigazioni migliorabili verso est
Tipicità	3	Mitigazioni migliorabili verso est
dominanza	2	l'elemento non è focale, la focalità è degli elementi esterni
Iconografie	1	Sono assenti riferimenti storico iconografici
Sensorialità	2	
Alternative	1	ingabbiamento percettivo
totale	19	
Frequentazione	0%	
Ricaduta	0%	
Totale corretto	19	



Immagine 23 e 24 – Scorci dell'ambito paesaggistico 5

Ambito paesaggistico 6

L'ambito paesaggistico assomiglia per struttura orizzontale all'ambito 2, è caratterizzato da colture estensive o vigneti di pianura, è pochissimo dotato di elementi verticali (alberi o siepi). Scarsa variabilità degli elementi presenti, generalmente ripetitivi. Da terra panorami poco profondi verso ovest (zona industriale) ed articolati verso sud ed est dove la skyline delle colline è ben percepita. Focalità lontane. Esterno aggressivo. Scarsa la componente verticale, rimangono solo alcuni alberi residuali

Parametro	punti	criticità
Varietà	1	elementi ripetitivi
Armonia	2	Invadenezza delle forme da ovest
Qualità	2	Presenza di elementi spot ad ovest poco mitigabili, scarsi
Tipicità	2	
dominanza	2	manca la percezione di elementi focali
Iconografie	1	Sono assenti riferimenti storico iconografici o sono molto degradati e residui (qualche albero isolato)
Sensorialità	2	
Alternative	2	Gli elementi panoramici interessanti sono percepiti come lontani
totale	14	
Frequenzazione	0	
Ricaduta	10%	
Totale corretto	15,4	



Immagine 25 e 26 – Scorci dell'ambito paesaggistico 6

Ambito paesaggistico 7

L'ambito paesaggistico assomiglia strutturalmente all'ambito 1, Si percepiscono le chiusure rappresentate dalla strada e dagli argini. E' caratterizzato da colture estensive vigneti ed orticole. All'interno scarsa presenza di alberi o siepi. Focalità lontane, a volte solo intuitive. Le zone prossime alle arginature sono piuttosto chiuse.

Parametro	punti	criticità
Varietà	2	
Armonia	3	
Qualità	3	
Tipicità	3	
dominanza	2	manca la percezione di elementi focali
Iconografie	1	Sono assenti riferimenti storico iconografici o sono molto degradati e residuali (qualche albero isolato)
Sensorialità	2	
Alternative	2	Gli elementi panoramici interessanti sono percepiti come lontani
totale	18	
Frequenzazione	0	
Ricaduta	10%	
Totale corretto	19,8	



Immagine 25 e 26 – Scorci dell'ambito paesaggistico 6

Ambito paesaggistico 8

Si tratta di un ambito paesaggistico particolare, perché pur essendo strutturalmente armonico, di buona varietà e qualità, ha al suo interno un elemento incongruo super dominante, focale ed aggressivo che purtroppo lo va a caratterizzare. Si tratta del prosciuttificio, presente sulla dorsale verso Meledo Alto, dalla grande massa visibile e decisamente incongruo nelle forme e dimensioni. E' un elemento che necessita decisamente di mitigazioni, perché la sua ricaduta è ampia, pur con una massa visibile importante. E' possibile lavorare con alberature o farlo diventare super dominante "positivo" con una ridipintura a "opera d'arte". In quel caso pur rimanendo incongruo diventa interessante perché leggibile. Farlo diventare una grande opera d'arte.

Parametro	punti	criticità
Varietà	4	
Armonia	1	Prosciuttificio troppo visibile
Qualità	1	Prosciuttificio troppo visibile
Tipicità	1	Prosciuttificio troppo visibile
dominanza	-3	elemento superdominante negativo
Iconografie	2	
Sensorialità	2	
Alternative	2	Gli elementi panoramici interessanti sono percepiti come lontani
totale	10	
Frequentazione	10%	
Ricaduta	10%	
Totale corretto	12	



Immagine 27 e 28– Scorci dell'ambito paesaggistico 8

Ambito paesaggistico 9

Si tratta dell'ambito paesaggistico collinare - montano, con maggiori caratteristiche di naturalità. Ambito ricco di boschi prati ed alcune coltivazioni. L'ambito è permeato da una viabilità principale di poco impatto, ed da una viabilità minore spesso costituita da mulattiere. Include generalmente versanti rivolti a nord, ed agronomicamente poco appetibili. L'ambito è molto di ricco di variabilità, generalmente di elevata qualità. Sono presenti rare assintonie nelle forme. Si alternano panorami chiusi (zone boschive) con panorami aperti e profondi. Le criticità ambientali presenti non incidono in maniera significativa sull'aspetto paesaggistico. Le cave presenti sono poco o per nulla visibili, ben mitigate. La presenza di alcuni nuclei di vegetazione incongrua infestante (Ailanto) potrebbe nel tempo diventare un elemento di grande disturbo anche paesaggistico.

Parametro	punti	criticità
Varietà	5	
Armonia	5	
Qualità	4	
Tipicità	4	Minacce per presenza di nuclei di Ailanthus
dominanza	4	
Iconografie	4	
Sensorialità	3	
Alternative	4	
totale	33	
Frequentazione	10%	
Ricaduta	30%	
Totale corretto	46,2	



Immagine 29 e 30 – Scorci dell'ambito paesaggistico 9

Ambito paesaggistico 10

Si tratta dell'ambito paesaggistico sub collinare più nord del territorio comunale. Parte in pianura e parte sulle rive coltivabili. Panorama sufficientemente variegato, dominato dai vigneti, con presenza di gelsi residuali e fruttiferi. Ambientazione gradevole, con viste profonde. Elementi detrattori lontani, poco influenti o occultati.

Parametro	punti	criticità
Varietà	4	
Armonia	5	
Qualità	4	
Tipicità	4	
dominanza	3	
Iconografie	2	
Sensorialità	2	
Alternative	3	
totale	27	
Frequenzazione	10%	
Ricaduta	10%	
Totale corretto	32,4	



Immagine 30 e 31 – Scorci dell'ambito paesaggistico 10

Ambito paesaggistico 11

Si tratta dell'ambito paesaggistico vallivo centrato su via Veneziana. Occupato praticamente a monocultura di vite, molto ordinato, appariscente gradevole, racchiuso su tre lati da una skyline di qualità. Pur vallivo diventa l'elemento focale verso cui si volge lo sguardo in maniera privilegiata. Non si coglie la presenza di elementi detrattori

Parametro	punti	criticità
Varietà	3	
Armonia	5	
Qualità	5	
Tipicità	4	
dominanza	5	
Iconografie	2	
Sensorialità	2	
Alternative	4	
totale	30	
Frequentazione	10%	
Ricaduta	20%	
Totale corretto	39	



Immagine 32 e 33 – Scorci dell'ambito paesaggistico 11

Ambito paesaggistico 12

E' l'ambito sub collinare a ridosso di Sarego. Si presenta molto articolato, con terrazzamenti, muri di pietra, edifici di pregio visibili, alternanza di boschi, coltivazioni e prati. La zona più bassa è dominata da alcuni bacini per la pesca, con una ambientazione quasi lacustre, sorprendentemente inattesa per chi giunge dalle colline che appaiono arse e carsiche. Tali bacini, nonché ex cave di argilla sono alimentati dalla falda sotterranea superficiale, che si trova in quest'ambito a partire da una profondità da 1 a 2 m in relazione alle oscillazioni

Parametro	punti	criticità
Varietà	5	
Armonia	4	
Qualità	4	
Tipicità	3	
dominanza	3	
Iconografie	3	
Sensorialità	2	
Alternative	4	
totale	28	
Frequentazione	20%	
Ricaduta	10%	
Totale corretto	36,4	



Immagine 33 e 35 – Scorci dell'ambito paesaggistico 12

Ambito paesaggistico 13

L'ambito è rappresentato dai pendii a sud. Si tratta di una zona con forte mediterraneità, dove si percepisce una certa arsura estiva. L'ambito è diversamente coltivato, con alternanza di vite, fruttiferi, boschi, prati e recentemente l'olivo. Sono presenti a spot residenze di pregio "ruraleggianti" spesso adornate da broli. Vista generalmente profonda verso sud. Il giallo-secco domina come colore in estate, il verde fiorito in primavera. All'interno dell'ambito è presente qualche elemento paesaggisticamente incongruo ed inatteso (allevamenti), anche se con una efficacia sull'insieme modesta

Parametro	punti	criticità
Varietà	5	
Armonia	4	
Qualità	4	
Tipicità	3	
dominanza	3	qualche elemento dominante incongruo
Iconografie	2	
Sensorialità	2	
Alternative	3	
totale	26	
Frequenzazione	10%	
Ricaduta	10%	
Totale corretto	33,8	



Immagine 35 e 36 – Scorci dell'ambito paesaggistico 13

5.4 Criticità paesaggistiche e suggerimenti

Le criticità paesaggistiche più rilevanti possono essere così riassunte:

- Le aree di pianura ad ovest del torrente Brendola, si presentano scarse di elementi verticali, soprattutto nelle aree agricole. Queste risultano estremamente semplificate. Mancano le siepi e gli alberi sono ormai solo testimonianze residuali. Da tale punto di vista sono benvenute tutte le azioni, di ricostruzione del sistema delle siepi e dei filari alberati agricoli.
- Le aree prossime al prosciuttificio, risentono negativamente della massa visibile dell'edificio, che appare decisamente incongruo, con una ricaduta ampia. Sono benvenute tutte le azioni di mitigazione (quinte vegetali) che di abbellimento dell'edificio medesimo (ridipinture artistiche)
- Nelle aree collinari, ove possibile sono da sconsigliare gli impianti viticoli a ritocchino. Tali impianti oltre a generare problemi idrogeologici non sono propri del paesaggio dei Berici.
- Nelle zone collinari sono presenti alcuni edifici produttivi, paesaggisticamente incongrui (per massa visibile o per forma). Sono ben accolte tutte le iniziative atte a mitigarne la percezione.
- I margini delle zone industriali, soprattutto nella zona nord del territorio comunale, sono poco mitigati e disturbano la percezione paesaggistica della campagna. Alcuni filari di alberi potrebbero risolvere o mitigare di molto gli impatti. Sono benvenute le iniziative in tal senso.
- Si suggerisce l'inserimento nelle norme di indicazioni finalizzate a favorire nella costruzione di muri di cinta o contenimento di sistemi costruttivi tradizionali con materiali tradizionali e tipicamente locali.
- Nelle zone boschive sono presenti nuclei di piante infestanti (ailanto), per ora ancora di ridotte dimensioni spaziali. Tali nuclei possono rappresentare una minaccia per il sistema paesaggistico. Hanno in genere una velocità di espansione esponenziale, e vanno individuate delle norme di polizia rurale atte a limitarne lo sviluppo.
- Sul territorio comunale sono rimasti tratti residuali di filari o nuclei alberati residuali. Si tratta principalmente di gelsi a capitozza, un tempo importanti per la bachicoltura. Pur non avendo una sostanziale importanza sul panorama visibile, hanno una grande importanza rispetto al panorama iconografico, rimanendo come testimoni di un sistema rurale passato. Le piante sono state cartografate. Si auspica di inserire nel progetto urbanistico dei sistemi di tutela di tali presenze.



Immagine 37 – filari residui

6. inquadramento dell'ambiente naturale.

6.1 Sistema vegetazionale

Il sistema vegetazionale spontaneo di pianura è estremamente semplificato, ed è riconducibile a piante sparse generalmente isolate e residue di sistemi agricoli del passato (qualche gelso e qualche pioppo). Nei sistemi di pianura una maggiore articolazione della vegetazione si riscontra nelle zone contermini ai fiumi Guà e Brendola, dove ha avuto la possibilità di svilupparsi spontaneamente della vegetazione arborea. Non si tratta di vegetazione di pregio essendo prevalentemente presente la Robinia, con intrusione di salice e pioppo. Sono presenti anche nuclei di acero campestre. Rara la presenza di altre specie autoctone. Si tratta tuttavia dell'unico corridoio ecologico efficiente di pianura, presente sul territorio comunale che connette la parte meridionale con la parte settentrionale del comune. Rispetto alla rete ecologica sovracomunale, ha dei limiti, la maglia viene infatti interrotta a nord quando incontra l'autostrada ed a sud quando incontra l'abitato di Lonigo. A livello locale rappresenta però un asse della rete importante. L'aspetto sarà ripreso parlando dei sistemi ecorelazionali.



Immagine 38 – Il principale corridoio ecologico di pianura

Assumono più una valenza iconografica paesaggistica che ambientale i grandi gelsi sparsi nelle campagne, che rimangono come testimoni di un passato scomparso, si incontrano frequentemente lungo i cavini, alla testa di capezzagne, o su residuati incolti. Proprio per il significato storico che assumono meritano una particolare tutela. Sono stati censiti e cartografati nella tavola 7.



Immagine 39, 40 e 41 – Gelsi residuali

Molto più articolato il sistema vegetazionale collinare caratterizzato da una straordinaria mescolanza di specie diverse, ora più termofile, ora più microterme, solite a vivere ad altitudini ben superiori a quelle massime raggiunte dai rilievi di Sarego.

Nelle zone boscate le tipologie forestali principali sono:

- Querceti di roverella basifili: si sviluppano su versanti esposti a meridione, in corrispondenza di suoli poco evoluti, accompagnati da valori di pH elevati e da alto contenuto di calcare totale (40-50%), in stazioni caratterizzate da forte riscaldamento e spiccata aridità. Oltre a roverella (*Quercus pubescens*) dominante, troviamo scotano (*Cotinus coggyria*), terebinto (*Pistacia terebinthus*), paliuro (*Paliurus spinachristi*), pruni (*Prunus spinosa* e *P. mahaleb*) e rose selvatiche (*Rosa* sp.pl.). nei terreni sottratti al bosco, predomina la vite (e olivo), mentre nelle zone meno lavorabili meccanicamente si è riformata la vegetazione arborea e arbustiva tipica, con pioniere il rovo.



Immagine 42 – *Cotinus coggyria*, presenza frequente nei boschi sareghesi

- Ostrio-querceti: è il tipo di bosco più diffuso, la sua presenza è sintomatica di suoli non molto evoluti, derivanti prevalentemente da rocce di tipo carbonatico, moderatamente ricchi di calcare (14-20%) e a pH elevato. Le specie più diffuse sono carpino nero, orniello, querce (rovere, roverella, cerro), acero campestre (*Acer campestre*), acero di monte (*Acer pseudoplatanus*). Il carpino nero, rispetto alla roverella e all'orniello, mostra minore resistenza a condizioni di aridità e temperature elevate; in tal modo, sui colli di Sarego, l'ostrio-querceto tende a sostituirsi al querceto di roverella in tutte quelle situazioni in cui l'esposizione più fresca e il suolo leggermente più profondo favoriscono il carpino nero rispetto alla roverella. A causa della ceduzione, la vegetazione arborea non raggiunge grandi dimensioni e il bosco si presenta fitto, anche se negli ultimi anni la minore richiesta di legna ha ridotto il numero di tagli, così che localmente i cedui sono invecchiati.

- Rara e residuale la presenza di castagno con ostria ed in progressivo declino soprattutto alle quote più basse, dove si è infiltrata o anche sostituita la robinia. Non rivenuta, seppur segnalata la presenza di faggio.

Da un punto di vista qualitativo i sistemi boscati, sono generalmente in una buona condizione, sia come copertura che come assortimento vegetazionale. Sono tuttavia presenti alcune criticità, che se non affrontate potrebbero nel tempo diventare problematiche:

La prima criticità è rappresentata dal fatto che sono presenti, seppure in aree marginali e con nuclei ancora ridotti popolamenti esclusivi di *Ailanthus altissima*. Si tratta di una infestante arborea, assolutamente estranea all'assortimento forestale tipico e molto invasiva. La specie ha una grande capacità riproduttiva è molto vivace ed è in grado di conquistare rapidamente territori boschivi, o residuali sostituendo la vegetazione autoctona tipica. Sono stati individuati almeno quattro nuclei, che definiremo seppure in maniera impropria "focolai d'infestazione". In almeno tre casi l'infestazione è partita da un impianto artificiale. Il focolaio più grave di infestazione è collocato al termine di Via Venezia in Via dei Castagni dove l'impianto improprio di un filare di *Ailanthus*, ha generato la criticità.



Immagine 43 – Filare impiantato di *Ailanthus*, specie impropria ed invasiva

Si tratta apparentemente di una criticità di poco conto, ma se sottovalutata può innescare un meccanismo dal quale poi diventa davvero complicato tornare indietro, tenendo conto che l'espansione dell'infestante è esponenziale nel tempo

La seconda criticità è rappresentata dai sistemi di prevenzione degli incendi. A dire il vero nel comune, sulla base della banca dati regionale, sono segnalati 6 episodi di incendio boschivo, di cui 5 si sono verificati oltre 15 anni fa, ed uno è stato erroneamente inserito nel comune di Sarego pur essendo avvenuto invece nel comune di Grancona. Nel 2015 si è verificato un incendio di una area incolta non boschiva della superficie di ha 0,2 (evento del 14 agosto 2015 – monte Pimpa), che genera quindi vincolo ai sensi dell'art. 10 della Legge 353/2000.

Indipendentemente dagli accadimenti, tutta la parte del territorio comunale boscata e fondamentalmente concentrata sui colli Berici è soggetta ad elevato rischio di incendio. Il bosco è ricco di vegetazione arbustiva, non sono presenti fasce taglia fuoco e generalmente la manutenzione del sottobosco è scarsa o assente. Mancano bacini idrici con funzione antincendio e la viabilità forestale non sempre è in condizioni da permettere l'accesso a mezzi anti fuoco. Si tratta di una condizione potenzialmente molto pericolosa, non solo per la pubblica incolumità ma anche per l'integrità dei sistemi boscati comunali.

6.2 Sistema faunistico

Il sistema faunistico di Sarego è strettamente legato al sistema faunistico più complesso dei colli Berici. Si riporta pertanto, in quanto verificata, attendibile e corretta l'analisi faunistica descritta nel sito del Consorzio Pro Loco dei Colli Berici. L'habitat specifico di alcune specie ha all'interno del sistema dei Colli Berici localizzazioni ben precise magari non propriamente presenti sul territorio comunale di Sarego, ma sarebbe errato non trattare il sistema nella sua interezza, in quanto è ovvio che la fauna esplora territori ampi non delimitati da confini amministrativi.

La fauna dei Colli Berici, costituita oggi essenzialmente da animali tipici degli ambienti agrari e delle formazioni forestali degradate (cedui semplici e matricinati), risente di tutte quelle trasformazioni che hanno modificato il territorio e che si sono succedute nel tempo. Tra i carnivori di medio-grossa taglia sopravvive oggi sui colli soltanto la volpe (*Vulpes vulpes*), oltre ad alcuni mustelidi come il tasso (*Meles meles*), la faina (*Martes foina*) e la donnola (*Mustela nivalis*). Il capriolo (*Capreolus capreolus*) è presente con alcuni esemplari, forse reintrodotta o giunta spontaneamente sui colli dalla vicina Lessinia; diffusa è invece la lepre (*Lepus europaeus*), certamente immessa a beneficio dei cacciatori. Nei boschi più freschi dei versanti settentrionali relativamente frequenti sono il ghio (*Glis glis*) e il moscardino (*Muscardinus avellanarius*). diffusa sia sui colli sia in pianura il riccio (*Erinaceus europaeus*) e la talpa (*Talpa europaea*). Tra i Roditori, vi sono alcune specie di arvicole, il toporagno comune (*Sorex araneus*), il topo campagnolo comune (*Microtus arvalis*) e il topo selvatico (*Apodemus sylvaticus*), mentre, soprattutto lungo i corsi d'acqua di pianura e strettamente legati alla presenza dell'uomo, sono il ratto nero (*Rattus rattus*) e il surmolotto (*Rattus norvegicus*) e ospite abituale delle abitazioni di campagna è il topodi campagna (*Mus domesticus*). In molti corsi d'acqua di pianura si registra la presenza della nutria (*Myocastor coypus*). Alcune cavità naturali dei Berici, ospitano, in particolare nei mesi più freddi, colonie numerose di pipistrelli, tra cui il ferro di cavallo (*Rhinolophus ferrumequinum*). Altri pipistrelli frequentano abitualmente le vecchie case di pianura, come il pipistrello nano (*Pipistrellus pipistrellus*) e il serotino comune (*Eptesicus serotinus*). Più ricca e meglio rappresentata è l'avifauna, sia in collina sia in pianura, con specie nidificanti nei diversi ambienti e con molte altre svernanti o di passo. In particolare, il bacino lacustre di Fimon arricchisce il patrimonio locale di un consistente numero di specie, tipiche degli ambienti umidi. Nel Lago di Fimon non è infrequente l'avvistamento dello svasso maggiore (*Podiceps cristatus*), del cormorano (*Phalacrocorax carbo*), del tarabusino (*Ixobrychus minutus*), della nitticora (*Nycticorax nycticorax*), della sgarza ciuffetto (*Ardeola ralloides*), dell'airone rosso (*Ardea purpurea*), dell'airone cinereo (*Ardea cinerea*) e della garzetta (*Egretta garzetta*); le ultime due specie sono da alcuni anni piuttosto comuni anche nella Vai Liona e sostano spesso lungo le rive dei corsi d'acqua e nei bacini artificiali della pianura, dove si incontra di frequente anche la gallinella d'acqua (*Callinula chloropus*), che popola anche il Lago di Fimon e l'invaso artificiale della Vai Liona, insieme con la folaga (*Fulica atra*). Sui Colli Berici nidifica regolarmente il falco pecchiaiolo (*Pernis apivorus*), mentre, tra ottobre e marzo, non è raro poter osservare il volo dello sparviero (*Accipiter nisus*) e del pellegrino (*Falco peregrinus*) e, anche in pianura, quello della poiana (*Buteo buteo*); sempre in pianura può fare la sua comparsa anche l'albanella minore (*Circus pyrgus*). Sulle nude e verticali pareti della scogliera di Lumignano nidifica poi il gheppio (*Falco tinnunculus*), mentre può accadere di imbattersi sui colli nel lodolaio (*Falco subbuteo*) in occasione dei due periodi migratori (settembre e tarda primavera). Tra i rapaci notturni, la specie più comune è l'alocco (*Strix aluco*), legato maggiormente all'ambiente forestale, mentre il barbagianni (*Tyto alba*), la civetta (*Athene noctua*) e l'ormai raro assiolo (*Otus scops*) prediligono gli spazi aperti della campagna di pianura, meglio se ricchi di siepi e di alberate. Sui colli, insieme con il succiacapre (*Caprimulgus europaeus*) dalle abitudini prevalentemente crepuscolari o notturne, abbastanza frequenti possono risultare gli incontri con l'upupa (*Upupa epops*) o con il torcicollo (*Jynx torquilla*), anche se il più delle volte ci si deve accontentare di ascoltare il loro caratteristico e inconfondibile verso. Nella Vai Liona e nel Lago di Fimon, soprattutto, è presente il

martin pescatore (*Alcedo atthis*), mentre in una cava dismessa presso Orgiano nidifica il gruccione (*Merops apiaster*); tra i corvidi, la cornacchia grigia (*Corvus corone*) e la gazza (*Pica pica*) fanno registrare una regolare espansione in questi ultimi anni nella campagna di pianura e nella porzione più meridionale dei colli, mentre in collina è diffusa la ghiandaia (*Garrulus glandarius*), che si rivela in particolare per il suo aspro gracchiare e, soprattutto nei dintorni di Lumignano e di Costozza non è raro avvistare o anche solo ascoltare il verso inconfondibile del corvo imperiale (*Corvus corax*); la taccola (*Corvus monedula*) nidifica nelle antiche torri di Lonigo. L'occasione di incontrare un fagiano (*Phasianus colchicus*) o una quaglia (*Coturnix coturnix*) lungo i sentieri dei colli o anche in aperta campagna è piuttosto frequente, ma si tratta per lo più di individui immessi per scopi venatori. In pianura è poi molto diffusa la tortora dal collare orientale (*Streptopelia decaocto*), in collina la tortora (*Streptopelia turtur*) e, in estate, compaiono il cuculo (*Cuculus canorus*) e il rondone (*Apus apus*). I passeracei annoverano numerose specie: tra le più comuni, l'allodola (*Alauda arvensis*), la rondine (*Hirundo rustica*), il balestruccio (*Delichon urbica*), il topino (*Riparia riparia*) e la rondine montana (*Ptyonoprogne rupestris*), quest'ultima soprattutto nei pressi delle pareti rocciose di Lumignano. Ancora, lo scricciolo (*Troglodytes troglodytes*), il canapino (*Hippolais polyglotta*), il codirosso (*Phoenicurus phoenicurus*) e il codirosso spazzacamino (*Phoenicurus ochruros*), la cannaiola (*Acrocephalus scirpaceus*) e il cannareccione (*Acrocephalus arundinaceus*), che nidifica in estate nel canneto del lago di Fimon, l'usignolo di fiume (*Cettia cetti*, il sordone (*Prunella collaris*), il frosone (*Coccothraustes coccothraustes*) e lo strilozzo (*Miliaria calandra*), l'occhiocotto (*Sylvia melanocephala*), la capinera (*Sylvia atricapilla*) e il lui piccolo (*Phylloscopus collybita*), la sterpazzola (*Sylvia communis*) e il verzellino (*Serinus serinus*). Il regolo (*Regulus regulus*) e il fiorrancino (*Regulus ignicapillus*), entrambi dalle minuscole dimensioni, frequentano i colli e anche i giardini di pianura dall'inizio di settembre alla metà di aprile, quando le popolazioni alpine si spostano verso sud per svernare nel bacino del Mediterraneo. Sulle rupi di Lumignano è possibile poi avvistare il picchio muraiolo (*Tichodroma muraria*), che nel corso dell'inverno abbandona i biotopi montani spingendosi verso sud; il codibugnolo (*Aegithalos caudatus*) è facilmente riconoscibile per la lunga coda e per il comportamento spiccatamente gregario; comune è poi la cinciallegra (*Parus major*), meno frequente la cinciarella (*Parus caeruleus*), così come non è facile l'avvistamento del rigogolo (*Oriolus oriolus*) o dell'averla piccola (*Lanius collurio*). Nei pressi dei corsi d'acqua si possono osservare, in estate, la cutrettola (*Motacilla flava*) e la ballerina gialla (*Motacilla cinerea*). Certamente più comuni e più facili da riconoscere sono infine lo storno (*Sturnus vulgaris*), la passera d'Italia (*Passer italiae*) e la passera mattugia (*Passer montanus*), il fringuello (*Fringilla coelebs*), il cardellino (*Carduelis carduelis*) e il verdone (*Carduelis chloris*), il saltimpalo (*Saxicola torquata*) e l'usignolo (*Luscinia megarhynchos*), il merlo (*Turdus merula*) e il pettirosso (*Erithacus rubecula*). Tra i rettili, i serpenti sono rappresentati dalla vipera comune o aspide (*Vipera aspis*), che si rinviene più spesso, anche nella forma melanica, sui versanti assolati e spogli del margine orientale berico, dove non è infrequente l'incontro anche con il biacco maggiore nella sottospecie nera (*Coluber viridiflavus carbonarius*), mentre negli arbusteti più fitti, all'interno del bosco e anche in pianura si può incontrare il saettone o colubro di Esculapio (*Elaphe longissima*) e, nel lago di Fimon o nei pressi dei corsi d'acqua, delle fontane o delle sorgenti, la natrice dal collare (*Natrix natrix*) e la meno frequente natrice tassellata (*Natrix tessellata*), le inoffensive bisce d'acqua. Gli squamati annoverano soprattutto il comune ramarro (*Lacerta bilineata*), la lucertola muraiola (*Podarcis muralis*), la lucertola campestre (*Podarcis sicula*) e l'orbettino (*Anguis fragilis*). La tartaruga palustre (*Emys orbicularis*), infine, è presente in alcuni canali e bacini di irrigazione nel tratto di pianura tra Brendola e Meledo di Sarego, nella porzione più meridionale della Vai Liona e, con popolazioni più consistenti, ai piedi del complesso collinare di Albettono. Gli anfibi urodela sono rappresentati dalla comune salamandra pezzata (*Salamandra salamandra*), dal tritone punteggiato (*Triturus vulgaris*) e dall'ormai raro tritone crestato italico (*Triturus carnifex*). Gli anuri, invece, annoverano il rospo comune (*Bufo bufo*), che in primavera scende numeroso dalle colline nelle Valli di Fimon, di Sant'Agostino e nella Vai Liona per riprodursi e, in pianura, il rospo smeraldino (*Bufo viridis*). Sui colli è poi presente il raro ululone dal ventre giallo (*Bombina variegata*),

che si può incontrare in qualche pozza d'acqua stagnante o nelle vasche delle fontane, ma che è anche seriamente minacciato di estinzione; più frequenti sono le rane rosse e verdi (*Rana sp.*) e la raganella (*Hyla intermedia*). L'ittiofauna popola i corsi d'acqua che scendono dalla sommità del rilievo berico e, soprattutto, il lago di Fimon e i canali che attraversano la pianura. Per un elenco delle numerose specie presenti nel bacino berico e nella pianura verso sud si rimanda a pubblicazioni specifiche, sottolineando in questa sede soltanto il preoccupante fenomeno dell'immissione di specie alloctone, che non mancano di alterare il patrimonio ittico del territorio, in particolare, negli ultimi anni, quelle dell'abramide (*Abramis brama*), della carpa erbivora (*Ctenopharingodon idellus*) e del siluro (*Silurus gianis*) nel lago di Fimon. Il mondo degli invertebrati annovera moltissime specie. Brevi considerazioni vanno comunque fatte su alcune presenze di un certo interesse, come l'esistenza, nelle porzioni più meridionali dei colli, di oasi xerotermitiche, che ospitano invertebrati tipici di un areale prettamente mediterraneo. Ricca è poi la fauna ipogea, che popola, anche con forme endemiche, molte cavità naturali dei Colli Berici; endemico è anche il coleottero fitofago *Curculio vicetinus*, legato, con un complesso rapporto di dipendenza, alla presenza dell'acero di monte nei boschi sui versanti settentrionali dei colli. Un ultimo accenno va fatto alla presenza, purtroppo sempre più rara, del gambero d'acqua dolce (*Austroptamobius pallipes*), un piccolo crostaceo che si può ancora osservare nelle limpide pozze d'acqua stagnante lungo alcuni dei caratteristici e selvaggi scaranti.

6.4 La rete idrografica

La rete idrografica locale è rappresentata da due corsi d'acqua di competenza della Regione Veneto, il fiume Guà, che scorre da Nord a Sud e il Rio Acquetta che segna il confine con il Comune di Montebello Vicentino. Il territorio comunale di Sarego è caratterizzato da un corso d'acqua principale, il Fiume Guà di competenza regionale nel quale confluiscono altri scoli minori, e da una rete secondaria di canali e scoli consorziali, oltre che da fossati interpoderali che costituiscono la rete irrigua e la rete di bonifica nella zona di pianura. Mentre nel dominio collinare sono le sorgenti ad alimentare i solchi presenti nelle valli.

Il deflusso superficiale avviene attraverso la rete di piccoli solchi e rii, spesso temporanei, presenti nel territorio collinare.

La presenza di litologie calcaree altamente carsificabili sfavorisce tale deflusso superficiale.

I principali corsi d'acqua che interessano il Comune di Sarego, sono:

1. Il Fiume Guà Nasce dalla confluenza dei torrenti Agno e Restena presso Tezze di Arzignano. Scorre nelle campagne a ovest dei Colli Berici, bagnando, tra l'altro, Montecchio Maggiore, Montorso Vicentino, Zermeghedo, Montebello Vicentino, Sarego e Lonigo. Scorre da Nord a Sud nel comune di Sarego.
2. Lo scolo Massina: che scorre nell'omonima Valle è servito dall'idrovora Massina. Il bacino idrografico di tale scolo è composto dagli scoli Masetto, Dugale Massina, Consorziale Dugale.
3. Roggia Comparolo: attraversa la SP18 e prosegue nel suo corso da Nord a Sud, nel tratto prossimo alla SP 18 è caratterizzata da parecchie anse. a protezione dei campi e delle abitazioni è presente un muro di contenimento in cemento che funge da sponda della roggia in quanto, dopo aver attraversato la strada la sezione si restringe.
4. Fosso Sant'Antonio: il Fosso Sant'Antonio drena la zona a Est della SP500
5. Fosso Cavallara Vecchia: il fosso drena i terreni tra località Cason e via Monte Grappa
6. Roggia Guà Vecchia: drena i terreni in località La Guà Vecchia
7. Il Fiumicello Brendola che scorre da Est a Ovest e, in prossimità della Villa Trissino scorre da Nord
8. Fosso Palù: il fosso drena i terreni lungo via dell'artigianato
9. Fiumicello Oco: In questa zona le campagne a Nord prossime al solco sono più alte rispetto ai terreni a Sud. Dunque in caso di eventuale esondazione queste sono più vulnerabili
10. Roggia Pozzuola: Segna il confine Ovest del Comune e scorre da Nord a Sud

11. Roggia San Gomeo inizia dalla S.P. 500 per una lunghezza di 3100 ml, fino a sboccare nel Fiume Brendola
12. Il Risarola ha inizio in località Crosarona per una lunghezza di 2.200 ml, fino a sboccare nel Fiume Brendola

I corsi d'acqua permanenti sono circa una ventina all'interno del territorio comunale, i principali sono il fiume Guà, il fiume Brendola, il rio Acquetta, le rogge Comparolo, Dugale, lo scolo Massima e Veneziana 1.

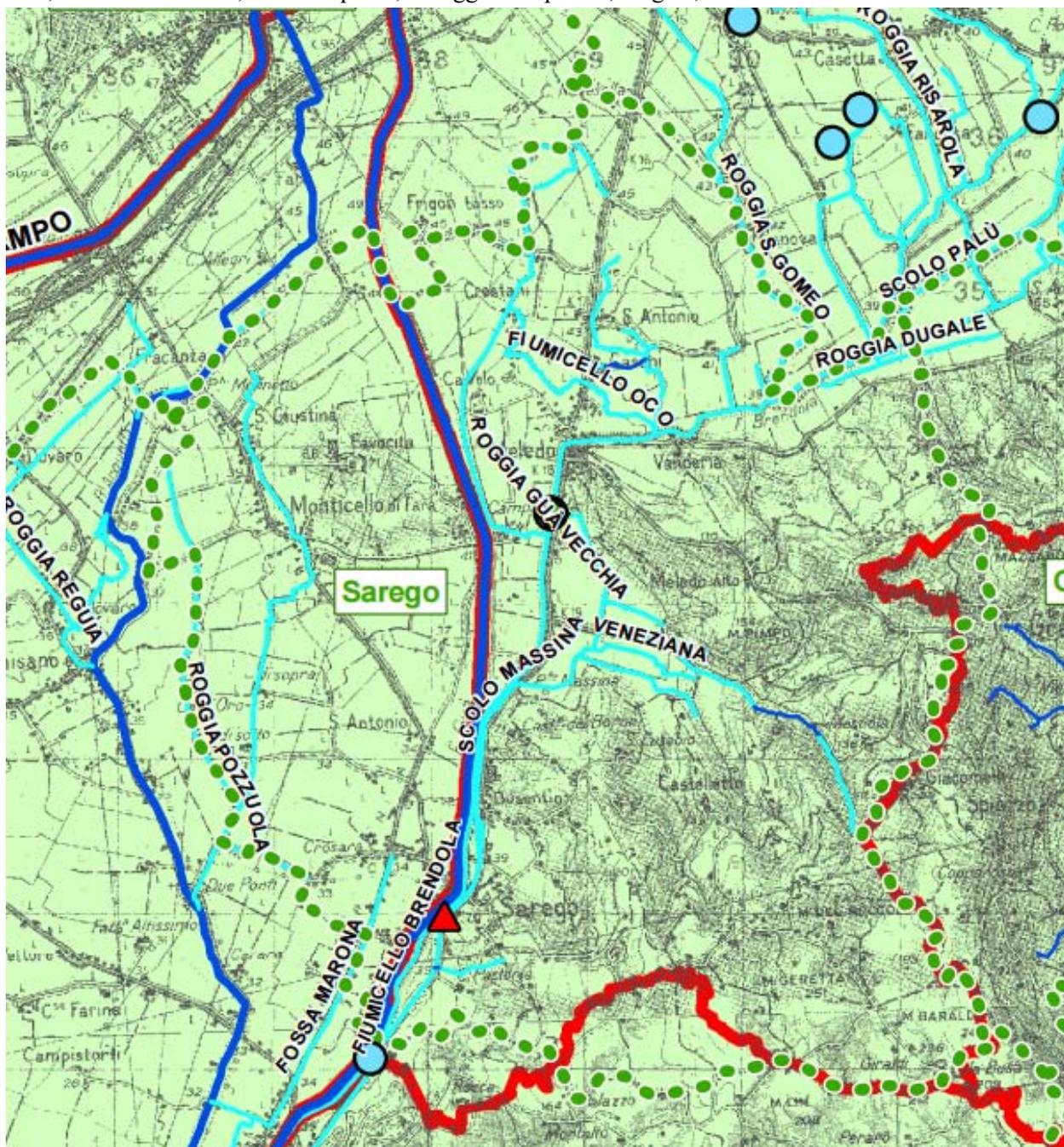


Immagine 44 – Il sistema idrografico (Fonte Consorzio Alta Pianura veneta)

La regimazione idraulica in comune di Sarego è di competenza del Consorzio di Bonifica Alta Pianura Veneta, che lo classifica appartenente al bacino idrografico del Gorzone, mentre il territorio viene suddiviso ai fini

¹ Fonte: IDT Regione del Veneto

della bonifica idraulica tra il bacino idraulico del Fiumicello Brendola, ad Est del F. Guà, e il bacino Fratta, ad Ovest.

Il bacino Idraulico Fiume Brendola (Superficie 6614 ha) situato nella parte centrale del comprensorio è formato da aree pianeggianti e collinari della parte nord occidentale dei Colli Berici. In esso sono presenti 20 canali per un'estensione complessiva di 55 Km, confluenti per gravità dapprima nel fiume Brendola, e successivamente nell'Agno-Guà.

Nella parte centrale del Comprensorio, originariamente gestita dall'Ex-Consorzio Riviera Berica (oggi Consorzio alta Pianura Veneta), le aree irrigue interessano la valle dell'Agno – Guà, si tratta di aree di limitata estensione, localizzate per lo più a sud dei Monti Berici e lungo il torrente Agno e nelle valli dei Berici, presso Brendola, Sarego e nella Val Liona.

Maggiori approfondimenti sugli aspetti idrografici e di qualità delle acque, sono contenuti nelle relazioni specialistiche geologiche, rapporto preliminare e VAS a cui si rimanda

6.5 Sistema ecorelazionale (Tav. 6)

La qualità ecologica di un determinato territorio, può essere valutata osservando la biodiversità presente e l'estensione e la funzionalità della rete ecologica maggiore e minore. In questa sede, semplificando volutamente l'argomento, si considera la biodiversità come la quantità di specie animali e vegetali presenti nel territorio processato, rispetto a quelle attese considerando la specificità dello specifico habitat ed il loro stato di equilibrio. Per rete ecologica minore si intende l'insieme degli ambienti tra loro collegati in grado di offrire nicchie stabili ai selvatici. I selvatici sono rappresentati generalmente dalla microfauna e dalla fauna e avifauna che normalmente vivrebbe il territorio esaminato.

Sarebbe chiaramente anacronistico fare riferimento e confrontare la realtà con un ipotetico punto zero collocato troppo indietro nel tempo quando la pianura ed il territorio in questione era ancora ricoperto da boschi e foreste. Più realistico invece far riferimento ad una sistema nel quale possa convivere una agricoltura efficiente con un sistema ecologico che assicuri una accettabile biodiversità e nel quale i selvatici possano comunque insediarsi. La tavola dei sistemi ecorelazionale individua una situazione che può essere generalmente considerata buona/ottima nelle zone collinari, dove ampie lande naturali, generalmente tra loro ben collegate assicurano un sistema di relazioni floro-faunistiche efficienti. Importante anche la componente prativa nelle zone collinare, dove lande di prati stabili, si alternano a superfici boscate arricchendo ulteriormente la biodiversità. Tali zone corrispondono sostanzialmente con la parte del Comune ricadente nel SIC IT3220037 "Colli Berici". Di tale SIC la rete natura 2000 fornisce la seguente descrizione; "Ambiente di notevole interesse per la presenza di specie rare e relitte sia di carattere xero che microtermo. Presenza di endemismi e fauna troglobia. Ambienti umidi di massima importanza per la presenza di tipica fauna stanziale e migrante Per la varietà, la diffusione, lo stato di conservazione e l'estensione di habitat presenti, il SIC che occupa gran parte della superficie dei Colli Berici viene a costituire un'isola di rilevante valore per quanto riguarda la biodiversità, relativamente alla matrice ambientale in cui questo comprensorio è inserito. Questo valore è esaltato dall'evidente povertà ecologica osservabile nella pianura circostante, altamente urbanizzata e sottoposta a notevoli pressioni antropiche (industriali, agricole, infrastrutturali, residenziali ecc.). Dal punto di vista floristico l'area si segnala per il fatto di ospitare popolazioni di specie mediterranee, con carattere di relittualità, altrove assenti nella fascia prealpina. Al contempo sono presenti negli ambienti forestali più freschi alcune specie mesoterme a distribuzione montana che trovano nei colli stazioni di crescita extrazonali talora ai limiti meridionali della loro distribuzione. Fino a tempi recenti, misurabili nell'ordine di una decina d'anni, erano anche molto diffuse nella fitta rete idraulica di bonifica idrofite di estremo interesse conservazionistico a livello nazionale che tuttavia sono andate scomparendo, salvo in parte permanere nel bacino lacustre di Fimon. Il comprensorio collinare è l'unico luogo di crescita della stenoendemita *Saxifraga berica*, che, congiuntamente a *Himantoglossum adriaticum*, rappresenta l'unica specie inserita nell'allegato IV della Direttiva Habitat. Per

quanto riguarda le specie di uccelli presenti con popolazioni almeno in parte nidificanti (tortora selvatica, cuculo, civetta, allocco, upupa, torcicollo, picchio verde, picchio rosso maggiore, cappellaccia, allodola, cutrettola capocenerino, cutrettola gialla, ballerina gialla, usignolo di fiume, canapino, lui piccolo, pigliamosche, cinciarella, rigogolo, verzellino, frosone), l'area berica offre condizioni ambientali idonee ad ospitare nuclei riproduttivi con densità significative e tali da garantirne la sopravvivenza locale e potenziali capacità di colonizzazione dei residui habitat adatti nella pianura limitrofa. Relativamente alle specie migratrici (marzaiola, beccaccia, rondone, gruccione, allodola, prispolone, tordela, canapino maggiore, beccafico, lui verde, lui piccolo, lui grosso, fiorrancino, balia nera, cinciarella, rigogolo, peppola, frosone) i Berici costituiscono un'importante area di sosta per quei contingenti di migratori di origine transalpina che necessitano di ricostituire le scorte energetiche indispensabili per il completamento dei percorsi migratori e che trovano sempre maggiori difficoltà di reperire adeguate risorse alimentari nelle aree di pianura. L'inclusione delle specie di anfibi (salamandra pezzata, rospo comune) e di rettili (orbettino, ramarro, colubro di Esculapio, biacco), è motivata dalla quasi totale scomparsa di ambienti adatti in tutta la pianura circostante il SIC; in particolare questo accade per salamandra pezzata, rospo comune, ramarro, colubro di Esculapio, assenti da quest'ultimo comprensorio e le cui popolazioni beriche risultano pertanto isolate dal restante areale. Per quanto concerne ramarro, colubro di Esculapio, biacco, queste specie sono inserite nell'allegato IV della direttiva Habitat che elenca "specie animali e vegetali di interesse comunitario che richiedono una protezione rigorosa". L'area dei Berici si presenta di elevato interesse per l'entomofauna e in particolare per i ditteri Sirfidi, dei quali nell'ambito del progetto LIFE+ sono state identificate ben 131 specie, molte delle quali assenti dalle aree limitrofe, che trovano soprattutto nei prati aridi condizioni adeguate per la loro permanenza. Questi dati confermano l'elevato valore in termini di biodiversità presente nell'area dei Berici. Per quanto riguarda i chiroteri, i monitoraggi svolti nell'ambito del progetto LIFE+ hanno confermato la presenza di 16 specie: già il solo dato numerico permette di affermare che la diversità è piuttosto alta e si delinea come ben rappresentativa del mosaico di habitat presenti. Otto specie erano già segnalate in letteratura e ne è stata riconfermata la presenza anche durante le ultime indagini intraprese (*Rhinolophus ferrumequinum*, *Pipistrellus kuhlii*, *Pipistrellus savii*, *Eptesicus serotinus*, *Myotis myotis*, *Myotis blythii*, *Miniopterus schreibersii*, *Plecotus auritus*). Tre specie catturate (*Myotis daubentonii*, *Myotis nattereri* e *Plecotus macrobullaris*) e tre rilevate con bat-detector (*Myotis emarginatus*, *Myotis bechsteinii* e *Pipistrellus pipistrellus*) sono risultate completamente nuove per l'area e anche per l'intera provincia di Vicenza. Infine per *Tadarida teniotis*, determinato solo attraverso rilevamento acustico, è stato riconfermato il dato bibliografico di presenza nell'area di Lumignano, ambiente ideale per questa specie “.

Per le valutazioni di merito, e gli approfondimenti si rimanda alla V.Inc.A.

Diversa la condizione delle zone di pianura. Nelle zone di pianura l'unico asse integro è rappresentato dal corridoio ecologico centrato sui fiumi Guà e Brendola che attraversa da nord a sud il territorio comunale. Osservandolo in scala maggiore si nota che si tratta di un corridoio monco in quanto a nord si ferma sull'autostrada ed a sud nell'abitato di Lonigo. Il sistema non è ben collegato ai sistemi di collina, pur essendo presenti isole di naturalità (stepping stones) tra i sistemi collinari e quelli fluviali, in quanto i sistemi sono divisi da strade importanti, che rappresentano barriere invalicabili per i selvatici appiedati.

Nelle zone di pianura densamente coltivate, gli ambienti che possono contribuire fattivamente ad assicurare una accettabile biodiversità, ed un numero accettabile di nicchie per i selvatici sono rappresentati dalle siepi campestri, dai relitti boscati e dai sistemi d'acqua sufficientemente naturali.

Diversi autori (Groppali 2006 ed altri) indicano come ottimale ai fini della biodiversità, la presenza di 60/100 metri lineari di siepe campestre ad ettaro.

La presenza di una ricca e varia rete di siepi e filari si è dimostrata essere un importante mezzo per incrementare la biodiversità soprattutto negli ambiti di pianura resi sempre più banalizzati e omogenei dall'azione antropica, dall'accorpamento dei poderi e dalle esagerate e sovrastimate esigenze di meccanizzazione. Rispetto

all'efficienza, in termini qualitativi, più le siepi son lunghe, larghe e diversificate dal punto di vista vegetazionale più sono efficienti ed in grado di offrire un habitat migliore per la fauna selvatica. La maggiore diversificazione si tramuta in migliore varietà di rifugi e maggiore disponibilità risorse alimentari. La continuità della rete di siepi e filari è importante in quanto in grado di assicurare il ruolo di corridoio biologico per le specie animali forestali, che utilizzano questa trama verde come luogo privilegiato di spostamento. Un altro elemento che contribuisce ad aumentare il valore naturalistico di siepi e filari è la presenza, nelle vicinanze, di boschi e corpi idrici in grado di offrire ulteriori risorse a numerose specie.

I territori ad ovest della Guà e del Brendola, hanno una rete ecologica con una struttura molto lontana dalla struttura che può considerarsi ottimale: su una superficie di circa 680 ettari sono presenti poco più di 7000 (7187 ml) metri di siepi (scarne)! Vuol dire circa 10 ml/Ha, valore molto lontano dai 60/100 ml/Ha considerati ottimali.

I territori di pianura ad est del Brendola non sono molto diversi, anche se la situazione migliora in po': su circa 600 ettari di pianura la rete ecologica rappresentata dalle siepi è di appena 10.557 metri, pari a 17 ml/Ha.

Di conseguenza nelle zone in pianura scarsa biodiversità, limitati spazi per i selvatici, panorama verticale estremamente semplificato, e scarsissima efficienza dei benefici apportati dai sistemi di siepe (riduzione della deriva degli antiparassitari, effetti benefici dell'entomofauna utile, ecc.).

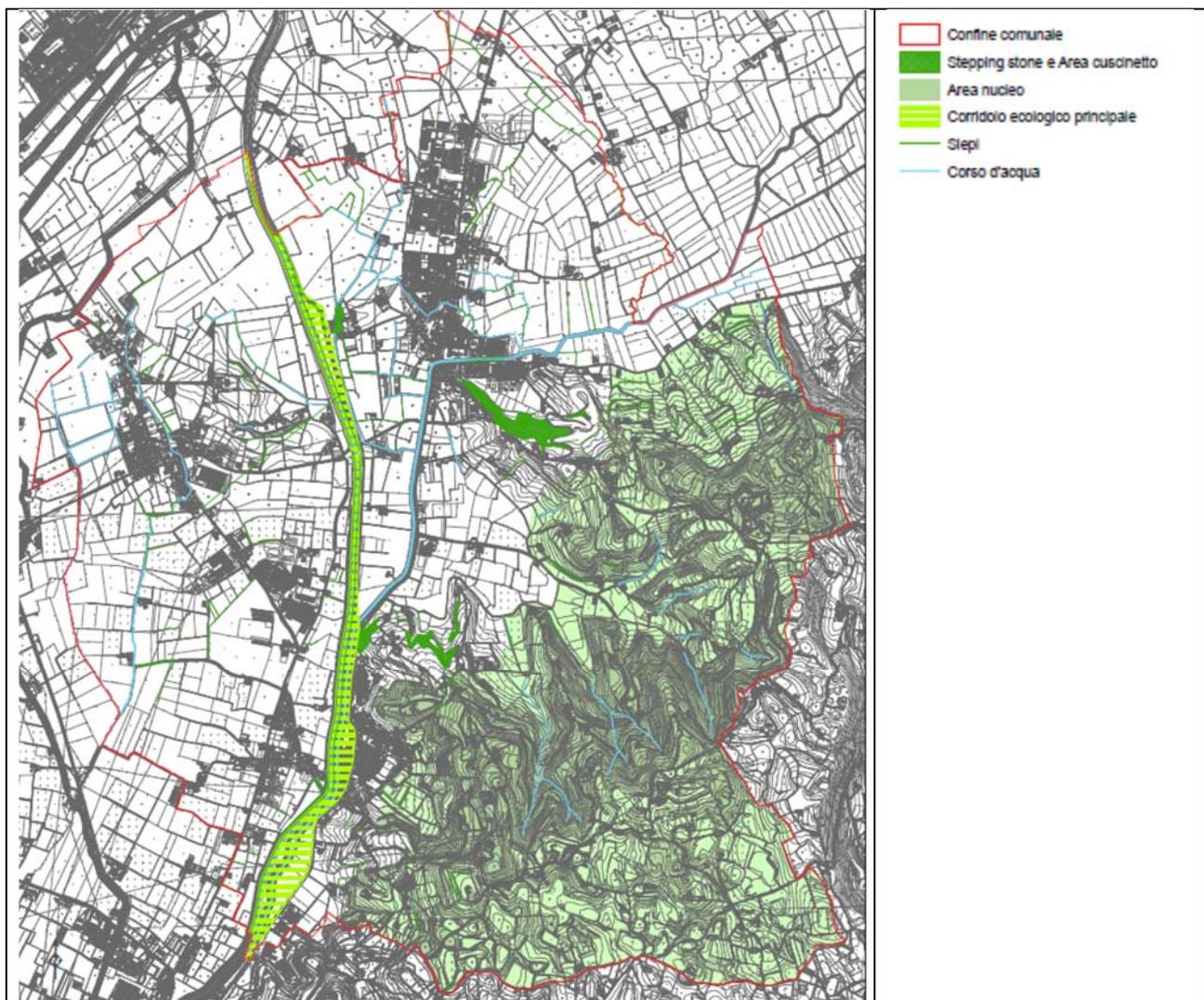


Immagine 45 – Sistema ecorelazionale (tav. 69)

Relazione agronomica P.A.T Comune di Sarego (VI)

La tavola 6 dei sistemi ecorelazionale riassume le tesi esposte. Dall'osservazione della tavola appare immediatamente evidente come il territorio sia fondamentalmente ben articolato nella zona est e ridotto a lembi nella parte ovest.

Emerge inoltre in maniera chiara un buon funzionamento della rete ecologica tra nord e sud del territorio comunale mentre sono scarsissimi i collegamenti est-ovest, tra l'altro divisi da reti viarie importanti. Ogni azione che favorisca l'implementazione della rete ecologica di pianura, mediante la ricostruzione (magari lungo le linee di margine degli appezzamenti) di filari e siepi, apporterà notevoli benefici, sia dal punto di vista ambientale che paesaggistico.

6.4 Problematiche ambientali connesse ai sistemi agricoli

Come appare dalla tabella sul uso del suolo, che per praticità si ripropone, i seminativi e la vite ricoprono oltre il 59 % del territorio comunale.

Copertura del Suolo Agricolo	Superficie Ha
Seminativi non irrigui	18,72
Tare ed incolti	0,24
Colture orticole in pieno campo	2,40
Seminativi in aree irrigue	625,20
Vigneti	768,88
Frutteti	35,31
Oliveti	14,51
Prati stabili	60,83
Pascolo	1,24
Bacini d'acqua (itticoltura)	1,27
Gruppi arborei e filari	5,67

La tabella mostra come le superfici a vigneto occupino circa 770 ettari mentre sono investiti a seminativi quasi 650 ettari di terreno. Se da un lato la viticoltura rappresenta una importantissima risorsa economica, e di valorizzazione anche paesaggistica del territorio, dall'altra è anche una delle più importanti sorgenti di inquinanti di origine agricola del territorio, soprattutto se si è in presenza come a Sarego di sistemi di coltivazione sostanzialmente tradizionali.

E' possibile stimare la quantità di antiparassitari che normalmente vengono assorbiti dal territorio, seguendo l'espressione della seguente tabella:

Coltura	Superficie HA	n° trattamenti	soluzione hl/Ha	dosi kg/Ha	antiparassitario annuo Kg
Vite	768,88	12	5	0,25	11533,20
Olivo	14,51	5	6	0,25	108,83
Orticoltura	2,40	8	8	0,25	38,40
Frutteto	35,10	5	5	0,25	219,38
Prato stabile	60,83	0	0	0	0,00
boschi	261,56	0	0	0	0,00
Seminativo	643,92	3	6	0,25	2897,64
Incolti	0,24	0	0	0	0,00
itticoltura	1,27	0	0	0	0,00
Altri usi (diserbanti in aree civili su 5 %)	33,80	2	5	0,25	84,50
sommano					14881,94

Si stima quindi che sul territorio comunale vengano scaricati circa 15.000 kg di antiparassitari all'anno. Si tratta ovviamente di quantità stimate, ma non lontane dalla realtà e probabilmente sottostimate per annate difficili e piovose (2014). Parte di tali antiparassitari, si degrada nel tempo ma parte si accumula nel suolo o va in deriva verso i sistemi d'acqua. Il dato non è diverso da altri comuni viticoli, e solitamente, per ovvie ragioni economiche e di immagine viene spesso sottaciuto. E' chiaro che non è realistico e possibile riconvertire le coltivazioni a sistemi biologico free-chemical, ma è possibile, concertando la problematica con i produttori e le associazioni di categoria innescare un trend al ribasso, che gioverebbe molto al sistema ambientale. Sistemi di distribuzione degli antiparassitari efficienti con recupero delle derive, dosaggi calibrati, tecniche di coltivazione adeguate, sono solo esempi (che in molti già praticano) delle possibilità realistiche che si hanno per ridurre tali impatti. E' poi da considerare che nelle zone di pianura, la scarsità di siepi o di sistemi vegetali lineari, non ostacola la deriva aerea dei prodotti irrorati, che quindi facilmente raggiungono anche zone civili o non direttamente trattate.

In molte zone viticole, sono presenti allarmi seri rispetto alla salute dei cittadini, legati all'uso di antiparassitari (vedi zone del prosecco), ed è verosimile, viste le quantità utilizzate, che anche Sarego possa in futuro avere tali allarmi.

Altra criticità in fase iniziale riguarda sempre la viticoltura, nelle zone collinari. Tradizionalmente i vigneti avevano i filari allineati secondo le curve di livello, con andamento quindi orizzontale rispetto alla skyline. Iniziano ad apparire nuovi impianti strutturati a ritocchino. Il sistema a ritocchino facilita indubbiamente la meccanizzazione, ma essendo strutturato secondo le linee di massima pendenza, facilita lo sgrondo veloce delle acque con problemi di ruscellamento ed erosione. I vigneti a ritocchino dovrebbero essere sconsigliati e disincentivati.

7. Considerazioni conclusive

7.1 – Agricoltura

Da un punto di vista agricolo il territorio di Sarego ha una particolare predisposizione per la viticoltura, soprattutto nelle zone collinari, nelle zone di pianura, pur con qualche limitazione è di fatto possibile qualsiasi coltivazione. La viticoltura oltre a caratterizzare l'economia agricola ha una forte impronta sulla percezione paesaggistica e di fatto ne disegna per vasti ambiti il panorama. Si ritiene che il comparto sia destinato ad ulteriori incrementi anche alla luce della positiva risposta del mercato, con innegabili benefici economici, anche in territori fino a pochi decenni addietro aspri e culturalmente poco appetibili. Sorprende però il fatto che un territorio viticolo così interessante manchi di una propria caratterizzazione. Per caratterizzazione si intende un sistema di marketing e di comunicazione che valorizzi la produzione legandola strettamente al territorio da cui proviene. Digitando sul web "vino Sarego" appare solo la manifestazione organizzata alla Favorita sui vini naturali, non esiste una etichetta che abbia come icona qualcosa di Sarego, non esiste un gruppo o una struttura di riferimento ed anche rispetto al Consorzio di tutela dei vini Doc il ruolo di Sarego appare del tutto marginale con nessun produttore sareghese citato. Si ritiene che sia un aspetto a cui si debbano dedicare delle energie, una maggiore caratterizzazione della produzione viticola sareghese infatti potrebbe valorizzare un prodotto che almeno da un punto di vista produttivo è eccellente.

Il rovescio della medaglia è rappresentato dalle conseguenze ambientali che un tale sistema produttivo impone al territorio. E' pesante il bilancio di chimica che ogni anno si sversa sul territorio, e si ritiene che siano ormai improrogabili tavoli di concertazione con i produttori per adottare sistemi di coltivazione che disinneschino situazioni che rischiano di diventare emergenziali.

7.2 – Paesaggio ed ambiente

Nei vari capitoli della relazione si è più volte sottolineato come sia necessario favorire tutte le azioni che possano portare ad una implementazione della rete ecologica. Il problema riguarda soprattutto la pianura ed in

particolare la zona ovest del territorio. Il sistema di siepi è banale per consistenza, tipologia ed estensione. I costi per migliorare il sistema sono davvero bassi, le siepi appaiono anche spontaneamente, basta rinunciare a qualche metro coltivato, oppure con pochissimi investimenti si possono implementare forzatamente. E' di grande aiuto una campagna di sensibilizzazione al problema, da cui si evinca chiaramente i benefici che ne deriverebbero sia ai sistemi ecologici che paesaggistici.

In alcuni ambiti, dove sono state rilevate criticità paesaggistiche, poche azioni anche a basso costo (indicate negli specifici capitoli) risolverebbero problemi, con una ricaduta su ampi territori. Mitigare la negatività di elementi incongrui, creare zone cuscinetto tra aree produttive ed aree agricole, e migliorare il panorama verticale nelle zone in cui manca, porterebbe immediati benefici paesaggistici.

Il sistema boschivo di Sarego è in buono stato ma sono presenti minacce evidenti: l'arrivo di infestanti e l'estrema vulnerabilità agli incendi. L'aspetto va concertato con gli Enti forestali preposti, e con una decisa campagna informativa. Il controllo delle infestanti sarebbe per ora di banale soluzione, più complesso ma non rinviabile il problema della vulnerabilità agli incendi.

Il territorio rurale di Sarego, ha delle enormi potenzialità non appieno valorizzate. Geologia, ruralità, morfologia, cultura, colture tipiche, ambiente naturale, sono risorse di cui il territorio abbonda ed abbonda anche la qualità di tali elementi. Azioni strategiche che rendano tali elementi sinergici e caratterizzanti sono possibili e di non difficile attuazione. Il presente documento ha un carattere urbanistico e non può essere la sede nella quale analizzare il dettaglio delle azioni possibili per una valorizzazione. Nella relazione sono presenti degli spunti, sono indicate le emergenze e le peculiarità. Sarà compito delle politiche del territorio cogliere le opportunità, per migliorare il benessere dei sareghesi.

